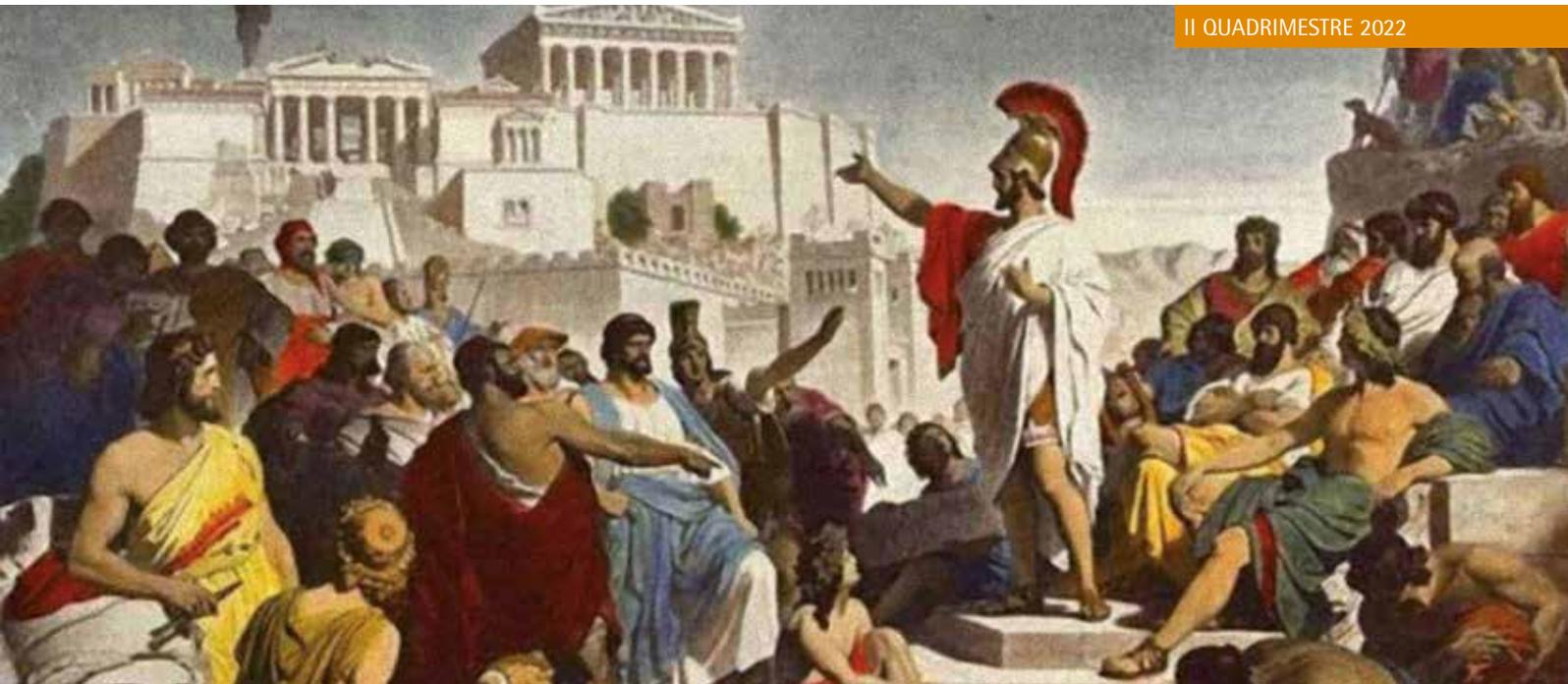


VOICES OF PEACE VOCI DI PACE

II QUADRIMESTRE 2022



A 2.500 ANNI DALLA PRIMA AGORÀ

IL FUTURO DELLA DEMOCRAZIA IN UNO SCENARIO GLOBALE DIFFICILE



Periodico a cura degli Ambasciatori di Pace dell'UPF
(Universal Peace Federation - Italia e San Marino) e della WFPW (Federazione delle Donne per la Pace nel Mondo)
Autorizzazione n. 3193 2005 Segreteria di Stato per gli Affari Interni - San Marino

VOCI DI PACE

Voci di Pace
Redazione:
Via F. della Balda, 10/5
47893 Borgo Maggiore - RSM
Tel. 0549 996637 - 3357346098
Email: vocidipace@gmail.com
Internet: www.vocidipace.it
Twitter: @vocidipace
Facebook: [facebook.com/vocidipaceupf](https://www.facebook.com/vocidipaceupf)

Editore:
Universal Peace Federation

Direttore Responsabile:
Giorgio Gasperoni

Autorizzazione n. 3193 - 2005
Segreteria di Stato per
gli Affari Interni - San Marino

Redazione:
Giorgio Gasperoni
Andrea Valgoi
David Gasperoni
Jury Cirelli
Aurora Fluckiger
Noemia Alves

Hanno collaborato:
Godwin Chionna
Antonio Stango
Leonardo Cherici
Kaitlyn Rabe
Albertina Soliani
Emilio Asti
Sergio Valgoi
Maria Gabrielli Mieli
JS Ming
Marino D'Amore
Valerio De Gioia
Luciano Sampieri

Il contenuto degli articoli dei collaboratori
esprime il pensiero degli autori e non
necessariamente rappresenta la linea
editoriale che rimane autonoma e
indipendente

Grafica, impaginazione e stampa:
IKONOS Srl
www.ikonos.tv - Giugno 2022
Voci di Pace - Organo UPF

“Voci di Pace” è l'organo editoriale delle
sezioni sammarinese e italiana della UPF
e della WFWP, fondate dai coniugi Moon.
La Universal Peace Federation e la
Women's Federation for World Peace
vedono la pace come uno stato armonioso
e interdipendente fra individui, famiglie,
nazioni e popoli. La UPF e la WFWP si
propongono pratiche costruttive ed origi-
nali che contribuiscano a realizzare un
mondo unificato di pace, la speranza di
tutte le epoche. Il giornale vuole creare un
forum per gli Ambasciatori di Pace: pro-
muovendo lo sviluppo umano, il buon
governo, il servizio per la collettività e
sforzi di pace e di collaborazione che
coinvolgano religioni, nazioni e organizza-
zioni non governative.

La UPF International e la WFWP sono ONG
con Stato Consultivo Generale presso l'E-
COSOC alle Nazioni Unite.

3

EDITORIALE

I valori fondamentali di una nuova coscienza istituzionale

5

RELIGIONI E CULTURE DI PACE

IL VALORE DELLA FAMIGLIA - Riflessioni sul tema

10

ETICA & SOCIETÀ

Le basi fondamentali del pensiero democratico

Come sta la democrazia nel mondo?

I pilastri della democrazia, fra Stato di Diritto
e ruolo delle Istituzioni internazionali

La democrazia sta subendo una crisi di identità, tocca alla
diplomazia culturale salvarla da tale crisi

La diplomazia civile una via per la pace

22

DAL MONDO

Uno sguardo sull'Indocina. Presente e passato

26

INIZIATIVE

IRFF
Italia coinvolta negli aiuti ai profughi ucraini

28

NEWS

WFWP: 30 anni insieme

Il Myanmar visto da una giovane birmana
che ha studiato in Italia

31

RECENSIONI

Il racconto del virus:
da infopandemia a pancomunicazione

**Dai grandi imperi siamo passati
agli stati nazionali,
alle moderne comunità di valore
e alle comunità sempre più integrate.**

**Questo processo è stato accompagnato
da livelli ampliati di coscienza
e attività individuale e sociale**

I valori fondamentali di una nuova coscienza istituzionale

**Sogni e ideali da soli non sono
sufficienti: dobbiamo sviluppare
procedure, strategie e politiche basate su
una visione che incontri le esigenze dei
tempi che stiamo vivendo**

di redazione

Le istituzioni sociali e l'insieme di norme che regolano i rapporti tra gli individui, in origine frutto naturale delle abitudini personali e familiari, si sono evolute in complessi di regole, valori e consuetudini che definiscono e disciplinano stabilmente rapporti sociali, comportamenti

e azioni di una determinata collettività in sfere significative della vita comunitaria. Il matrimonio e la famiglia, per esempio, sono istituzioni che regolano e definiscono i rapporti tra coniugi e le relazioni di parentela; lo Stato è un'istituzione che regola le forme di esercizio dell'autorità politica; il mercato è un'istituzione che regola la circolazione di beni e servizi; la religione definisce il rapporto con il divino e la morale, e via dicendo. Come per i singoli esseri umani, le istituzioni sociali possono essere sane e produttive, o disfunzionali e distruttive. Per impedire alla società di

smembrarsi, l'azione di ciascuna di queste istituzioni deve concentrarsi sul proprio scopo sociale specifico e limitato. Come gli organi di un corpo umano hanno tutte funzioni differenti ma interconnesse, così queste istituzioni devono lavorare insieme per la salute della società.

Gordon Anderson, presidente della Accademia dei Professori per la Pace nel Mondo (PWPA) USA, ha ripreso uno studio di Ken Wilber¹ che ha delineato, nelle sue ricerche, l'evoluzione della coscienza degli individui e della società. Questa indagine cattura l'ampia totalità della realtà umana: una parte descrive la coscienza, i valori e le idee, mentre un'altra si riferisce alle strutture e alle azioni.

Lo studio della coscienza sociale e delle istituzioni è invece un fenomeno più recente. Sotto il

**INTERDIPENDENZA, PROSPERITÀ
CONDIVISA E VALORI
UNIVERSALI: SONO LE LINEE
GUIDA CHE CREDIAMO
DEBBANO ESSERE ALLA BASE
DI UNA NUOVA COSCIENZA
PUBBLICA E ISTITUZIONALE.**



controllo dei governanti, la coscienza sociale è rimasta un'estensione della visione del mondo di coloro che avevano il potere. La separazione tra Stato e Chiesa ne fu probabilmente la prima evoluzione: il papato che rappresentava il sistema di valori sociali e gli imperatori incaricati della realizzazione di quei valori nella società. Il Rinascimento, la Riforma protestante, le città indipendenti e l'alfabetizzazione diffusa, in seguito all'invenzione della stampa, hanno permesso lo sviluppo della coscienza sociale nel popolo. Questo ha incoraggiato gli individui a sfidare le autorità e a sviluppare nuove istituzioni sociali. Gli individui creano banche, imprese private, commercio, scoprono nuove invenzioni e svilupparono forme moderne di filosofia, scienza e movimenti spirituali.

Possiamo rappresentare la storia della società umana come un processo articolato in fasi caratterizzate da un grado crescente di sviluppo tecnico, di complessità sociale e di perfezione morale. L'evoluzione storica della società ha visto piccole tribù estendersi a gruppi sempre più organizzati di individui. Dai grandi imperi siamo passati agli stati nazionali, alle moderne comunità di valore e alle comunità sempre più integrate. Questo processo è stato accompagnato da livelli ampliati di coscienza e attività individuale e sociale. In questo contesto nascono e si sviluppano le istituzioni che possono essere collocate in una delle tre sfere sociali: cultura, economia e governabilità.

La Universal Peace Federation (UPF) parte dagli ideali e principi chiave che

POSSIAMO RAPPRESENTARE LA STORIA DELLA SOCIETÀ UMANA COME UN PROCESSO ARTICOLATO IN FASI CARATTERIZZATE DA UN GRADO CRESCENTE DI SVILUPPO TECNICO, DI COMPLESSITÀ SOCIALE E DI PERFEZIONE MORALE. L'EVOLUZIONE STORICA DELLA SOCIETÀ HA VISTO PICCOLE TRIBÙ ESTENDERSI A GRUPPI SEMPRE PIÙ ORGANIZZATI DI INDIVIDUI.

stanno alla base della visione dei loro fondatori, cioè **l'interdipendenza**, la **prosperità condivisa** e i **valori universali**.

La dottoressa Moon, cofondatrice della UPF insieme al suo defunto marito, ha dichiarato: *"Mio marito [il dottor Sun Myung Moon] ed io, avendo sperimentato direttamente la natura distruttiva del comunismo militante, eravamo impegnati a prevenire la diffusione di un tale sistema in altre parti del mondo. Allo stesso tempo, abbiamo riconosciuto che il cosiddetto mondo libero era in uno stato di declino morale e spirituale. Le basi della fede, della famiglia e della libertà nelle società liberaldemocratiche non erano sane.*

*Mio marito ha coniato il termine "HeadWing" affinché in politica si potessero bilanciare le ideologie di sinistra e di destra. Su questa fondazione, abbiamo lavorato per creare un mondo basato sui valori di **Interdipendenza, Prosperità Condivisa e Valori Universali**".*

Sono questi i valori da promuovere al fine di stimolare uno sviluppo creativo e innovativo necessario per migliorare il mondo e la nuova coscienza istituzionale. Sogni e ideali da soli non sono sufficienti: dobbiamo sviluppare procedure, strategie e politiche basate su una visione nuova. I seguaci di Karl Marx si sono impegnati attivamente per cambiare il mondo attraverso un'analisi dialettica basata sul conflitto. Al contrario, la visione sociale promossa da UPF, ispirata dalla vita dei loro fondatori, il dott. Sun Myung

Moon e la dott.ssa Hak Ja Han Moon, è basata sulla complementarità e la reciproca partecipazione. Coloro che hanno a cuore questa visione sociale alternativa per il futuro devono essere impegnati in modo analogo se non ancora più vigoroso per cambiare la nostra società.

Sul tema della partecipazione reciproca, un passaggio del dott. Sun Myung Moon fornisce un chiarimento importante: *"L'umanità desidera un mondo di interdipendenza, prosperità condivisa e valori universali. Non è un mondo in cui si può vivere da soli; nessun individuo può creare un tale mondo. Ogni volta che parliamo di "io" ci deve essere anche "il mio partner"... Questo non deve rimanere un concetto, ma deve essere applicato nella vita reale".*

Alla luce di questo passaggio, si può vedere che la condivisione è al centro di questi ideali e pratiche sociali. Poiché il passo si riferisce ad un mondo ideale con la presenza e ispirazione di Dio, possiamo anche riconoscere che tale condivisione non è solo sentita all'interno dell'universo umano; il punto di partenza è la condivisione tra Dio e tutto il creato.

Questa visione sottolinea che per avere un'etica universale o un'etica universalmente riconosciuta, essa deve essere basata su un desiderio condiviso da tutta l'umanità. Mette enfasi su *"l'impulso emotivo a cercare la gioia attraverso l'amore"*. L'etica comune o l'etica universale non è una norma che qualcuno costringe gli altri a seguire né un contratto che si stabilisce perché tutti sono d'accordo. Il tema principale è chiedersi se esistono effettivamente valori comuni che tutte le persone possono condividere.

Interdipendenza, Prosperità Condivisa e Valori Universali: sono le linee guida che crediamo debbano essere alla base di una nuova coscienza pubblica e istituzionale.

¹ Ken Wilber, *A Theory of Everything, An Integral Vision for Business, Politics, Science, and Spirituality* (Boston: Shambhala, 2001)





IL VALORE DELLA FAMIGLIA

Riflessioni sul tema

di redazione

Negli ultimi 50 anni il valore della famiglia è stato davvero messo a dura prova; abbiamo assistito ad un graduale sfaldamento delle relazioni familiari, ad una disgregazione sociale via via più ampia che ha determinato di riflesso una serie di accentuate problematiche individuali e collettive

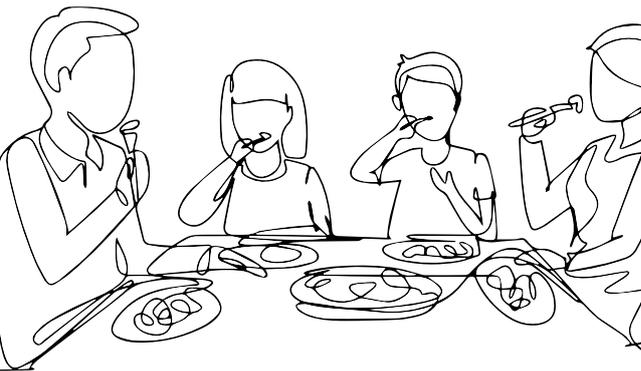
Nell'ambito della visione di pace che UPF (Universal Peace Federation) promuove, la famiglia occupa una posizione di prim'ordine. Il nucleo familiare rappresenta infatti il primo insieme di relazioni umane improntate alla reciproca comprensione, sostegno, benessere, cooperazione e dedizione.

La famiglia è la prima cellula dove si coltiva e si sviluppa l'amore che matura secondo delle espressioni del tutto naturali: l'amore filiale, l'amore fraterno, l'amore coniugale e l'amore di genitori. Queste esperienze concrete di vita e di relazioni sono fondamentali per la maturazione affettiva e relazionale del proprio carattere in ogni singola persona.

Più la dimensione familiare è armonica, motivata, educata e sostenuta, più concorre a formare persone orientate al bene e all'armonia sociale. A tal proposito la famiglia rappresenta un valore centrale per il bene e l'armonia della società che si espande.



IL VALORE DELLA FAMIGLIA - Riflessioni sul tema



Segue da pag. 5

“La famiglia, quindi, è il cuore più prezioso dell’amore e della vita umana. È più importante di tutti i sistemi di valori e delle ideologie, nonché di tutte le politiche e di tutti i sistemi sociali. Attraverso la famiglia nascono la storia e le nazioni e inizia il mondo ideale. Se non c’è famiglia allora non c’è significato nell’esistenza individuale e non ci sarà trasmissione dell’amore attraverso le generazioni. Pertanto, la famiglia ha precedenza su tutti i valori, le filosofie, i sistemi e le strutture. La famiglia è la base più preziosa e fondamentale per l’amore e la vita di uomini e donne”.

(S.M.M. 27-11-97 Washington

4^a Conferenza Mondiale per la Pace).

Negli ultimi 50 anni il valore della famiglia è stato davvero messo a dura prova; abbiamo assistito ad un graduale sfaldamento delle relazioni familiari, ad una disgregazione sociale via via più ampia che ha determinato di riflesso una serie di accentuate problematiche individuali e collettive.

La “Giornata Internazionale della Famiglia” proclamata dalle Nazioni Unite e che ricorre il 15 maggio, ha stimolato delle riflessioni all’interno della IAPD (Associazione Interreligiosa per la Pace e lo Sviluppo), progetto UPF: la posizione dell’Associazione riconosce il valore centrale e fondamentale che la famiglia ha per promuovere pace e armonia sociale, ma al contempo evidenzia la necessità di continuare la condivisione su questo tema per studiare un percorso di promozione e riaffermazione della Famiglia.

In questa sessione vengono riportate le riflessioni di alcuni componenti del gruppo IAPD.

Intervento di FRANCESCO CANALE Pastore Evangelico “Equippers Church”

Sono sposato da circa 10 anni e ho due figli di 7 e 6 anni. La cultura dominante vuole scalfire le certezze che portano a costruire una famiglia sana e cerca di farlo smontando il suo nucleo centrale, il senso stesso della sua essenza. Noi siamo procreatori, siamo a favore della creazione. Se noi non creiamo, non siamo noi stessi, non siamo più a favore della creazione. In questa sede non è il caso di entrare in diatribe spesso strumentalizzate su temi quali l’orientamento sessuale o piuttosto il matrimonio. Basti pensare che in passato, ci si scambiava una promessa sotto una tenda, lì si firmavano contratti. Quello che voglio dire è che tutto ciò che aiuta e supporta la famiglia intesa come un uomo e una donna che prendono un impegno verso sé stessi e la società è buono. Dico questo senza voler discriminare nessuno.

Gesù era il primo che insegnava la tolleranza e l’amore verso tutti e naturalmente anche verso la famiglia. La famiglia, in primis, mette in discussione l’egoismo.

La famiglia, infatti, è il primo strumento attraverso il quale Dio ci insegna l’altruismo. In altre parole,



la famiglia è la prova pratica attraverso la quale noi impariamo, soffriamo e sacrifichiamo. Nella Prima Lettera ai Corinzi (versetto 13) è scritto che l’amore è sacrificio e la famiglia è prima di tutto sacrificio. Vorrei sottolineare una cosa che mi sta particolarmente a cuore. Oltre a celebrare formalmente una giornata della famiglia, è buono fare qualcosa di utile. Nella nostra Chiesa offriamo ore di baby-sitting per lasciare spazio alle coppie oppure organizziamo la scuola domenicale per aiutare le famiglie a crescere i propri figli. Al tempo stesso, la famiglia deve essere posta al centro della vita spirituale, e la vita spirituale deve essere posta al centro della famiglia al fine di costruire una società sana.



FAMIGLIA

GENITORI

FIGLI

NONNI

Intervento di TENZIN KHENTSE Monaco Tibetano

Lo scambio è felicità. Questo è alla base della famiglia umana intesa come nucleo parentale: genitori, figli, nonni, etc. La famiglia è la cellula fondamentale dell'organismo sociale. Non si può prescindere da essa. Uccidendo la cellula, uccidi l'essere vivente intero.

Questi tempi di smarrimento sono il frutto di una degenerazione che il mio amico e psicologo, docente della Statale, in un recente convegno ha definito benissimo, dimostrando che non si tratta semplicemente di un discorso culturale, ma bensì biologico. Noi siamo sapiens e in quanto sapiens siamo primati. Il primate, è un mammifero, ha una necessità e un bisogno assoluto di essere accudito, curato, amato e cresciuto in un contesto parentale, sociale che a mano a mano si allarga e diventa il suo gruppo, la sua famiglia allargata. Questo è ciò che lo caratterizza biologicamente.

Qualcuno, in tempi molto recenti, ha voluto disgregare questo sistema di relazioni sostituendolo con un modello consumistico e individualistico nel quale viene incoraggiato l'egoismo, o in altre parole, l'affermazione del singolo in contrasto col gruppo. Tutto ciò è una distorsione. Non è qualcosa di sano, che fa stare bene l'individuo, ma è un inganno che fa credere che

consumando si possa riempire quell'enorme vuoto interiore provocato dall'assenza di relazioni altruistiche con gli altri. Si tratta di un ammaestramento finalizzato alla creazione di persone insicure e infelici svuotate da quella ricchezza che proveniva dall'interiorità dello scambio amorevole vissuto all'interno della famiglia ristretta e della famiglia allargata. Il bisogno di colmare questo vuoto viene proiettato sulle cose e sul consumo. Perché se uno è felice, gli basta poco. Ma se non lo è, non si accontenterà mai.

Nel concetto buddista non esiste una separazione fra spiritualità ed etica laica. Sono solo due parole che indicano lo stesso principio di relazioni d'amore che necessariamente sono uno scambio in cui, volendo il bene dell'altro, ne si ricava anche il proprio, ma su una base biologica. Perché siamo fatti così? Chi crede in Dio afferma che Lui stesso crea per amore. La creazione è quindi di per sé un atto di amore, perché è una proiezione di sé verso l'altro. Se funziona a livello divino, ne deriviamo che lo stesso principio si possa applicare anche su un piano molto più umano.

Il mio amico docente e psicologo, col quale mi trovo perfettamente d'accordo, sostiene che chi vuole separare il



mondo di valori interiori da quello laico o esteriore, segue un fine nocivo perché vuole polarizzare queste due facce della stessa medaglia mettendole necessariamente in contrapposizione: se segui una strada ti allontani inevitabilmente dall'altra.

Questo è un ulteriore inganno che va nella direzione dell'isolamento, dell'egoismo e quindi di quello smarrimento della sofferenza nella quale nascono tanti tipi di angosce. Il Covid ha mostrato a tutti quanto sia pericolosa la solitudine. Un altro esempio è il senso di smarrimento che si prova di fronte all'emergenza climatica. L'umanità sta perdendo quella solidità emozionale naturale che proviene dal suo nucleo essenziale che è la famiglia.

Questo porta inevitabilmente con sé un sentimento di solitudine, angoscia e inutilità.

IL VALORE DELLA FAMIGLIA - Riflessioni sul tema

Intervento di NADER AKKAD
Imam, Grande Moschea di Roma

La famiglia è un tema cruciale, essenziale. Non solo le religioni monoteiste, ma tutte le tradizioni religiose e le spiritualità, la considerano come il fattore principale di crescita della società umana e della sua prosperità. Ecco perché la famiglia è così importante. Nella famiglia i genitori sono entrambi responsabili per la cura dei figli, la loro salute e il loro benessere materiale e spirituale. Le difficoltà però non mancano, neanche nella nostra società.

Fra i vari temi che ho dovuto affrontare nei giorni scorsi alla Sapienza di Roma, in occasione di una conferenza sulle fonti dell'ecologia integrale nell'Islam da una prospettiva interreligiosa, ho parlato anche di digiuno: non soltanto nel suo significato di privazione di cibo, ma anche di astensione dai rapporti coniugali.

Di solito si digiuna rinunciando agli alimenti e all'acqua, ma trattenersi dalle relazioni sessuali che significato ha?

Il digiuno ha lo scopo di stimolare in noi il sentimento della gratitudine: così come si apprezzare il cibo e l'acqua potabile a seguito di una rinuncia o una difficoltà allo stesso modo, attraverso l'astensione dai rapporti sessuali, è possibile capire la riconoscenza da provare quando riusciamo a costituire una famiglia, trovando la persona giusta con cui condividere la nostra vita. Purtroppo, spesso la famiglia è messa in secondo piano: prima gli obiettivi di carriera, poi si pensa alla famiglia. Come Universal Peace Federation abbiamo parlato di un'unica famiglia, intesa come l'umanità, sotto un unico Dio.

Il consiglio della IAPD (Associazione Interreligiosa per la Pace e lo Sviluppo), composto da rappresentanti di diverse spiritualità e diverse fedi ha questa responsabilità: trasmettere alla società valori condivisi, tra i quali la famiglia è centrale. Diventa essenziale estendere l'invito



ai nostri incontri, anche se sono online, alle comunità, alle famiglie e alle giovani coppie di mariti e mogli. Fra le cose da raccomandare, sicuramente c'è quella di non togliersi dalle proprie responsabilità.

I genitori oggi hanno un compito o un ruolo importante, non possono sottrarsi. Purtroppo, non si può affermare che oggi la scuola stia educando. La scuola non educa, la scuola sta istruendo fornendo solamente nozioni. La società invece più che educare, rovina. Bisogna rimettere di nuovo i genitori al centro dell'educazione. Dobbiamo ri-prenderci le nostre responsabilità.

Intervento di MIGUEL PEREA
Vescovo A.E.C.E.

Abbiamo parlato delle famiglie dell'Ucraina. È giusto che in questo momento la campana che più si sente di più sia quella dell'Ucraina. Non dimentichiamoci però che ci sono anche altre famiglie nel nostro territorio che soffrono o che sono perseguitate. Parliamo di campane che fanno meno rumore o che sono tristemente dimenticate.

Un tempo ci si sentiva realizzati a stare in famiglia, con i nonni che cucinavano e con i genitori vicini. Ora è diventata più importante l'apparenza di stare insieme. Sui social siamo come la famiglia del "Mulino Bianco", mentre in realtà la nostra attenzione si è spostata verso gli oggetti, il piacere e il potere.

È allora necessario lavorare fortemente affinché si risvegli la consapevolezza di ciò che realmente ci realizza come esseri umani. Dobbiamo far leva sulle no-

stre comunità per portare avanti questo messaggio: è indispensabile rimettere al centro della nostra vita i valori che i nostri avi ci hanno trasmesso: la loro saggezza, la loro esperienza, i loro doni sul senso di comunità, famiglia e senso di appartenenza.

Una ventina di anni fa nella mia città abbiamo fondato un centro culturale e l'abbiamo fatto diventare un luogo d'incontro. È vero, per noi latinoamericani è scontato ballare, la musica, i piatti tipici e i piatti tradizionali. Insieme siamo riusciti a risvegliare qualcosa negli adulti. L'incontro tra le varie generazioni al centro culturale ha realizzato qualcosa di magico: ha dato un senso di completezza alla persona. Io credo, fratelli miei, che oggi serve più che mai, questo senso di comunità. Perché? Perché la famiglia funziona finché i figli hanno 14 o 15 anni perché sono ancora sotto con-



trollo. Dopo diventa sempre più difficile mantenere vivo il senso di famiglia che è capace di trasformare la società.

Guardiamo, ad esempio, la pubblicità: tutta la famiglia si ritrova unita sul divano. Sembra che la si stia celebrando come valore. Non è così però. Essa viene usata come copertina. Esattamente come per le pubblicità delle auto, dove le vediamo sfrecciare su strade senza traffico dove non c'è nessuno, vediamo una famiglia sola, in vetrina, apparentemente perfetta, senza alcun legame con gli altri.

Intervento di CHRYSOSTOMOS CELI' Arcivescovo Metropolita Chiesa Ortodossa

È un privilegio e un onore per me, come Arcivescovo Metropolita della Chiesa Ortodossa, condividere alcuni pensieri sull'importanza della famiglia come pietra miliare della Chiesa e della nazione in questa Conferenza di leader religiosi. La famiglia non è un insieme di individui, ma un sistema vivente e in sviluppo, i cui membri sono essenzialmente interconnessi.

Questo paradigma o modello di famiglia presuppone che un individuo viva in relazione con gli altri attraverso dei legami e delle interazioni, non in isolamento. Tra le relazioni più importanti vi sono quelle familiari.

La salute familiare si sviluppa quando la famiglia è sia coesa sia flessibile.

La Chiesa è inoltre molto coinvolta in questioni sociali che hanno conseguenze dirette sulle famiglie, come ad esempio l'economia e il disarmo nucleare. Di conseguenza, la Chiesa deve affrontare la questione della sua collaborazione con le famiglie. I principi che si applicano alle istituzioni sociali e alla politica sociale si applicano anche alla Chiesa. Quello che la Chiesa fa e come lo fa incide sull'unità, il benessere, la salute e la stabilità delle famiglie. I leader della Chiesa devono essere più consapevoli di come la politica, i programmi, i ministeri e i servizi ecclesiastici possano aiutare od ostacolare le famiglie nell'adempimento delle loro responsabilità basilari.

I cambiamenti nelle famiglie non hanno solo influenzato gli impieghi, le organizzazioni di servizi e la Chiesa, ma hanno anche influenzato la collaborazione che esiste fra le famiglie e lo Stato, come risulta dalle politiche sociali pubbliche.

La famiglia, come struttura mediatrice, deve svolgere un ruolo essenziale interagendo con la società nella ricerca del bene pubblico. Quando le famiglie funzionano bene svolgono funzioni



essenziali per il funzionamento della società. Quando le famiglie si trovano nei guai, lo Stato spesso deve agire al loro posto. Il governo stabilisce anche dei programmi correttivi per le persone in difficoltà, ma a costi spaventosi. Sarebbe spesso possibile prevenire tali problematiche se tutte le istituzioni lavorassero per supportare la famiglia e per mettere a punto dei servizi per quelle persone che promuovono i valori familiari. Il motivo per cui, quando si parla di collaborazione fra famiglie e istituzioni, i programmi e le politiche di governo meritano una particolare attenzione è che spesso essi stabiliscono la direzione da seguire per i servizi istituzionali.

In aggiunta, è ancora più fondamentale porre un accento sul ruolo del governo nella vita familiare, che sta diventando sempre più pervasivo. Al giorno d'oggi le politiche e i servizi statali hanno un tremendo effetto sul funzionamento delle famiglie: forniscono un sostegno vitale ed essenziale per le famiglie, in modo da aiutarle ad adempiere le loro responsabilità principali.

La Chiesa Ortodossa ha lavorato molto in questo campo nel corso di secoli e a livello mondiale. Un concetto che è perfettamente in linea con l'ideale di "Una Famiglia Umana con Dio" che la dottoressa Hak Ja Han Moon promuove attraverso la UPF e la Conferenza Mondiale dei Leader del Clero.

¹L'Arcivescovo Metropolita Chrysostomos Celi è un arcivescovo della Chiesa Ortodossa del Calendario Patristico per l'America Latina.

Le basi fondamentali del pensiero democratico

Verso quale direzione?

di Giorgio Gasperoni

Il concetto di diritti umani in democrazia si esprime sotto forma di diritti fondamentali, che dovranno essere goduti dai cittadini, nel rispetto del carattere umano individuale come il diritto alla vita, il diritto di proprietà e il diritto di voto, basati sulla ragione. In realtà, questi diritti umani individuali fondamentali diventano la base su cui si può fondare la democrazia e diventano lo standard che non può essere controllato da alcuna forza imposta dall'esterno. Così i diritti umani dell'individuo costituiscono il fondamento della democrazia.

Affermare che
**“senza diritti umani,
 la democrazia non può esistere”**
 è diventato il fondamento
 della democrazia stessa.

Questo ci porta alla conclusione che anche il governo migliore richiede istituzioni culturali, educative ed economiche adeguate ad avere successo.

Quando le persone hanno valori in comune, possono più facilmente avere fiducia reciproca, cercare soluzioni ai problemi sociali e vivere insieme armoniosamente indipendentemente dalla loro appartenenza politica.

In conclusione, le società e i governi più stabili sono quelli che si basano sulla massima distribuzione di responsabilità fino ai livelli più bassi.

In questa sessione abbiamo chiesto ad autorevoli esperti di approfondire l'argomento dal punto di vista Istituzionale, della Diplomazia Culturale e della Diplomazia Civile.



Come sta la democrazia nel mondo?¹

di Godwin Chionna

Secondo un sondaggio del Pew Research Center condotto nel 2018 e pubblicato nel 2020, il 51% dei cittadini di 27 paesi democratici è insoddisfatto del funzionamento della democrazia (contro il 45% che si è dichiarato soddisfatto). Uno studio simile effettuato nel 2021, sempre dal Pew Research Center, ha confermato i numeri rilevati 4 anni prima, pur con una grande variabilità tra i paesi esaminati (si va dal 17% di persone in qualche modo insoddisfatte della democrazia a Singapore, ai picchi di Italia e Grecia, con il 65% e il 68% di insoddisfazione).

In un ordinamento politico in cui la legittimità delle decisioni deriva dalla maggioranza, che ci sia una maggioranza qualificata di quasi due terzi della popolazione) insoddisfatta proprio circa lo stato di salute dell'ordinamento stesso è quantomeno un segnale a cui prestare attenzione e su cui porsi alcuni quesiti.

Andando più in profondità nell'analisi delle risposte, i ricercatori hanno evidenziato alcuni fattori correlati all'insoddisfazione.

In primo luogo, le prospettive sull'an-

damento dell'economia hanno un forte impatto sulla probabilità di dichiararsi insoddisfatto: in 24 dei 27 paesi coinvolti, **chi ha una visione pessimista sullo stato dell'economia sarà più facilmente insoddisfatto.** In particolare, coloro che hanno sperimentato personalmente difficoltà economiche sono maggiormente critici nei confronti del cosiddetto *establishment*.

Un altro tema significativo è la percezione sulla correttezza dei politici e la effettiva possibilità di cambiare le cose tramite le elezioni. **Chi ritiene che i politici non siano veramente interessati a cosa pensa il cittadino medio sarà più probabilmente insoddisfatto,** così come lo sarà chi pensa che la maggior parte dei politici sia corrotta (anche se questo nesso è meno forte). In aggiunta a questo, è stato rilevato che 6 persone su 10 ritengono che le elezioni non servano a cambiare le cose - anch'esso un segnale tristemente significativo.

Infine, c'è una connessione statisticamente rilevante anche tra la percezione circa l'imparzialità del sistema giudiziario e il grado di soddisfazione sulla democrazia nel proprio paese.

¹Fonti

Wike, Richard, et al. "Many across the Globe Are Dissatisfied with How Democracy Is Working." Pew Research Center's Global Attitudes Project, Pew Research Center, 23 luglio 2020

DeSilver, Drew. "Despite Global Concerns about Democracy, more than Half of Countries Are Democratic." Pew Research Center, Pew Research Center, 30 maggio 2020

Wike, Richard, et al. "Citizens in Advanced Economies Want Significant Changes to Their Political Systems." Pew Research Center's Global Attitudes Project, Pew Research Center, 22 marzo 2022.



FOCUS SULLA DEMOCRAZIA

Chi ritiene che il sistema giudiziario non tratti tutti equamente sarà più probabilmente insoddisfatto sullo stato di salute della propria democrazia.

Ricapitolando, l'insoddisfazione è generalmente associata a:

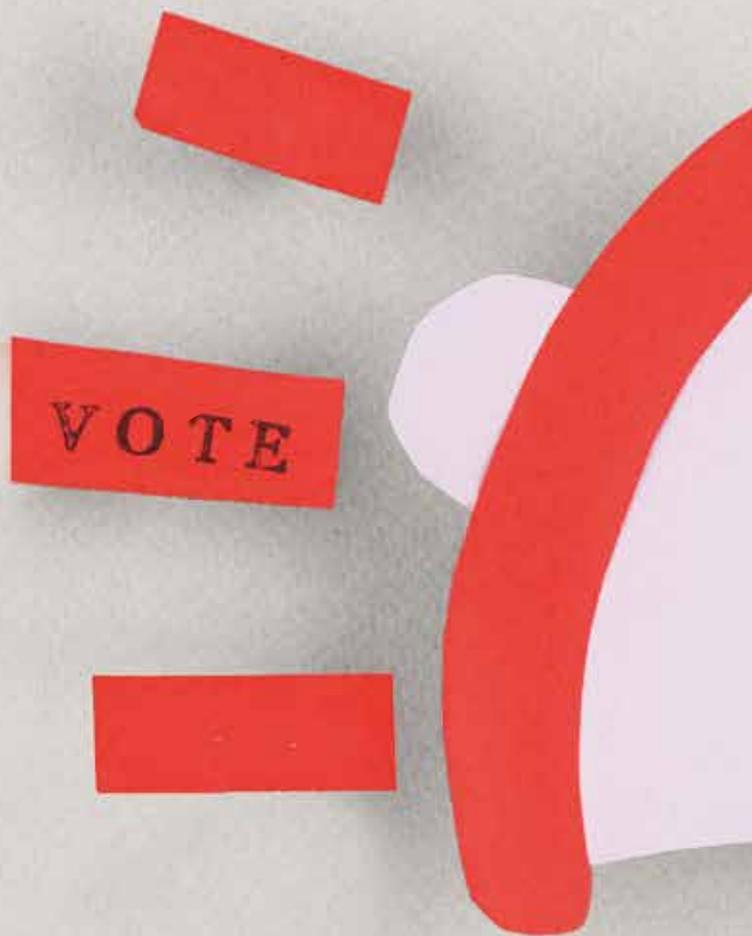
- **Prospettive pessimistiche sull'economia;**
- **Scarsa influenza percepita del proprio voto, a causa della corruzione della classe politica;**
- **Fallimento percepito del sistema giuridico nel garantire il rispetto delle leggi (e quindi dello stato di diritto).**

È interessante notare come ciascuno dei fattori evidenziati dal rapporto abbia in qualche modo a che fare con un restringimento percepito della sfera di azione e di libertà individuali. Per citare un altro dato emerso nel rapporto del 2018, in Italia, Spagna e Grecia solo **1 persona su 4 pensa che le persone abbiano prospettive di miglioramento individuali**: non a caso, si tratta dei paesi con il maggior tasso di insoddisfazione in Europa. Il nostro desiderio di democrazia si fonda sul desiderio di libertà, intesa come capacità di modellare la realtà intorno a noi. Persa questa capacità, a che pro la democrazia?

La riflessione che segue è questa:

...le cause di **insoddisfazione verso la democrazia** qui descritte possono essere riassunte in un unico macro-sintomo, e cioè la **progressiva riduzione del campo di azione dell'individuo e delle sue possibilità di cambiare la realtà circostante**. Se non posso (e sento di non potere) influenzare la politica tramite le elezioni, se non posso migliorare la mia condizione economica, se finanche i miei diritti non sono adeguatamente tutelati, vengono sostanzialmente a mancare le motivazioni per cui desideriamo una democrazia: **la libertà e la possibilità di migliorare la realtà circostante**. Tolto questo senso di libertà, non è una sorpresa che molti comincino a dubitare dell'efficacia delle nostre democrazie.

Infatti, lo studio fin qui citato evidenzia come, tra le **persone insoddisfatte della democrazia, ci siano più persone disposte a sostenere un regime politico non democratico**, sia esso un regime militare o tecnocratico (*"le persone più insoddisfatte della democrazia tendevano anche ad essere [...] più propense a sostenere opzioni di governance come governi tecnocratici, guidati da un leader forte o dai militari"*). È un'apparente contraddizione in termini: pur desiderando maggior libertà d'azione personale, chi è insoddisfatto della democrazia si dimostra aperto all'idea di avere un governo autoritario.



An illustration of a hand holding a megaphone. The hand is made of light brown cardboard, and the megaphone is made of white paper with red accents at the top and bottom. The background is a light greyish-blue.

COME SPIEGARE QUESTO PARADOSSO?

Una possibile risposta può essere elaborata in questi termini: nel momento in cui un individuo capisce, o percepisce, di non poter salvaguardare i suoi diritti individuali con le proprie forze (o con quelle date dagli strumenti istituzionali a disposizione), sente il bisogno di un leader “forte” che prenda su di sé più potere a patto di garantire protezione (effettiva o solamente percepita?) all’individuo, impotente di fronte a una realtà più forte di lui.

In un certo senso, è successo qualcosa di simile con la risposta all’avvento del COVID: di fronte a una minaccia di difficile comprensione come quella portata da un virus sconosciuto, in molti paesi la maggioranza dei cittadini ha accolto di buon grado misure molto restrittive di alcune delle fondamentali libertà, spesso passate seguendo un iter meno rigido di quello naturalmente regolato dall’ordinamento democratico. A prescindere dalle proprie opinioni sulle politiche di contrasto al COVID, si tratta di un esempio di come l’essere umano, in una situazione di debolezza (reale o percepita), sia più portato ad accettare l’autoritarismo.

I dati raccolti dal Pew Research Center devono quindi servire da campanello d’allarme per la nostra democrazia, che non solo sta lasciando molti cittadini insoddisfatti sul proprio funzionamento, ma che con le proprie debolezze sta alimentando tendenze autoritarie, accelerate dal senso di fragilità che tanti hanno sentito negli ultimi due anni. Nei prossimi tempi, siamo tutti chiamati a riflettere su come il sistema paese potrà favorire l’*empowerment* dei propri cittadini (dal punto di vista personale, sociale e imprenditoriale), per far sì che non si sentano individui indifesi alla mercé della complessità del mondo, ma agenti attivi, in grado di modellare la propria vita e la vita democratica nel proprio paese.

È una sfida enorme, che a mio parere deve ripartire dal ridare un senso all’idea di comunità (territoriale, religiosa o associativa). Un individuo che vive in una comunità di cui è diretto protagonista si sentirà forte; un individuo isolato, in un mondo sempre più complesso, sentirà invece il bisogno di un protettore autoritario. E quest’ultima è una strada che dovremo evitare con tutti i nostri sforzi.

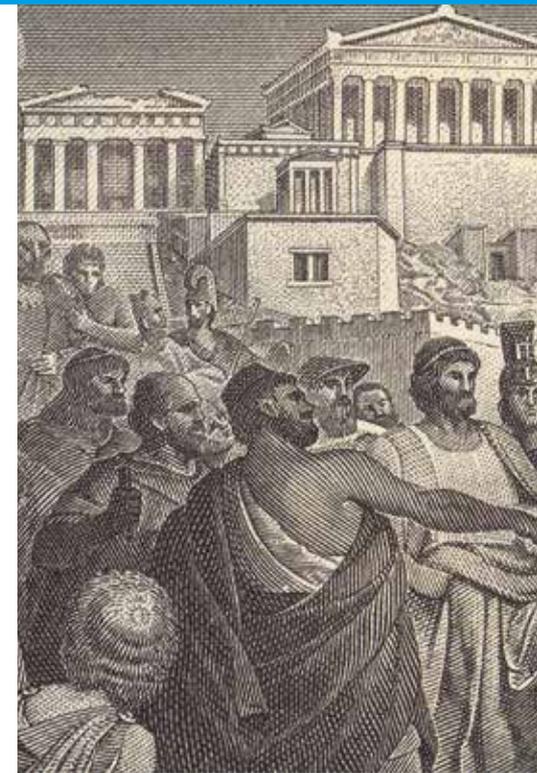
I pilastri della democrazia, fra Stato di Diritto e ruolo delle Istituzioni internazionali

di Antonio Stango
Presidente FIDU

Il termine ‘democrazia’, attestato da 2.500 anni, è certamente uno dei più antichi del linguaggio politico ed è tuttora di vastissimo uso in gran parte del mondo - essendo anche rimasto foneticamente quasi identico, in decine di lingue, all’originale usato nell’Atene del riformatore Clistene e poi di Pericle. Tuttavia, pur essendo pressoché universalmente percepito come indicatore di qualcosa di positivo (se non da chi sostiene in modo esplicito l’autoritarismo), è anche uno dei termini più abusati. Se, infatti, non si presenta che il suo mero significato etimologico ovvero un generico ‘potere del popolo’, si lascia spazio per interpretazioni ideologiche che possono aprire la via alle peggiori sopraffazioni.

Alcune domande possono aiutarci a comprendere tale apparente paradosso. In che modo un popolo stabilisce ed esercita il proprio potere? Fino a che punto il potere può essere esercitato senza divenire arbitrio? Sarebbe ‘democratica’ la decisione di una maggioranza che privi di diritti, ad esempio, un gruppo etnico? Cosa accade a quella parte del popolo che si trovi, occasionalmente o frequentemente, in minoranza nei momenti deliberativi? E, del resto, come si definisce un ‘popolo’?

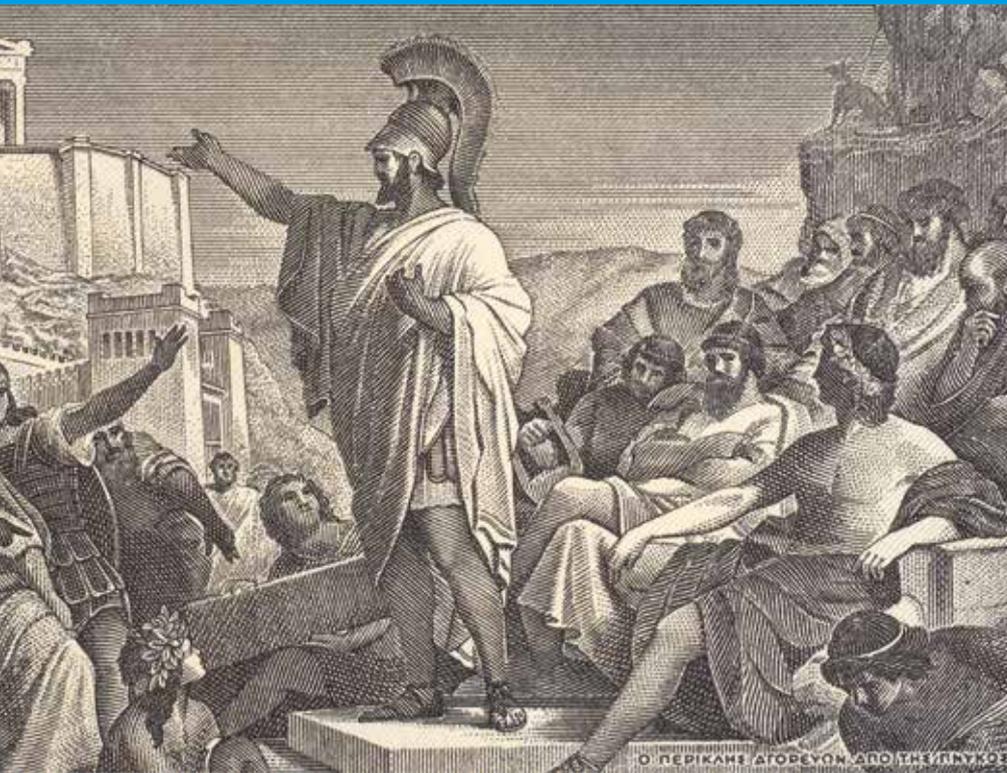
Già Clistene cercò di organizzare la società ateniese affiancando al concetto di democrazia quello di ‘isonomia’: l’eguaglianza di tutti di fronte alla legge senza discriminazioni per censo. Quei ‘tutti’, però, non comprendevano che i liberi cittadini maschi, escludendo le donne e gli schiavi. Circa un secolo e mezzo dopo, la critica di Platone metteva in guardia sul fatto che la democrazia si trasformasse facilmente in ‘de-



magogia’, cioè nel ‘guidare o trascinare il popolo’, ottenendone in vario modo il favore, fino a sottometterlo a forme di tirannide. La storia successiva, dalla Roma antica alle dittature del XX e del presente secolo, ne ha purtroppo fornito molti esempi - tanto che alcuni personaggi che oggi possiamo a ragione considerare dittatori sono giunti al governo decine di anni fa in seguito ad elezioni almeno formali, adoperando poi ogni modo lecito o illecito per restare al potere tendenzialmente a vita, e in qualche caso riservandosi di trasmetterlo in via ereditaria.

Diremo dunque che altro è la definizione etimologica minimalista di democrazia, altro il concetto di democrazia come sistema politico che si è andato evolvendo attraverso le varie epoche storiche, in diversi continenti e nel passaggio di circa cento generazioni di esseri umani da quando di quell’idea si iniziò a discutere. In questo senso, direi che la democrazia è il sistema politico (cioè l’insieme di interrelazioni fra individui, gruppi e strutture di una collettività umana) in cui ciascuno può concorrere in modo effettivo e non solamente formale, in condizioni di eguaglianza giuridica, ai processi decisionali, nel pieno rispetto delle libertà proprie ed altrui, secondo regole certe che non

IN UNO SCENARIO GLOBALE PARTICOLARMENTE DIFFICILE, PUÒ ESSERE SEMPRE PIÙ IMPORTANTE IL RUOLO DELLE PIÙ QUALIFICATE ORGANIZZAZIONI NON GOVERNATIVE: ATTORI NON STATALI MA CHE NEL CONSENSO DEGLI STATI E A LIVELLO DI DIVERSE ORGANIZZAZIONI INTERNAZIONALI POSSONO INTERAGIRE, PRESENTANDO RAPPORTI, DENUNCE, PROPOSTE, METTENDO A DISPOSIZIONE COMPETENZE SPECIFICHE E FAVORENDO OCCASIONI DI RIFLESSIONE E DI DIALOGO.



possono essere alterate in misura tale da annullarne i principi fondamentali. Quest'ultimo punto configura lo 'Stato di diritto', cioè l'organizzazione di una collettività in cui i poteri validi nei confronti di tutti - legislativo, esecutivo e giudiziario - sono regolati per Costituzione, separati e in equilibrio tra loro.

Per poter vivere stabilmente la democrazia ha pertanto bisogno dello Stato di diritto, che è l'unico strumento che assicura, grazie al controllo di ciascun potere sugli altri, che nessuno dei tre venga usato per sopprimere le libertà di un qualsiasi componente - individuo o gruppo - del corpo sociale. Ove il governo (esecutivo) intendes-

se esautorare il Parlamento (legislativo), questo potrebbe sfiduciarlo; e la magistratura (giudiziario), essendo indipendente e non eseguendo disposizioni governative, può intervenire per sanzionare con i propri strumenti eventuali abusi da chiunque commessi, attenendosi però alle leggi e quindi essendo in condizione di parità, non di superiorità rispetto agli altri poteri. Si intende che anche in Paesi la cui evoluzione ha portato, in tempi più o meno recenti, a democrazia e Stato di diritto sono sempre possibili dei passi indietro; ma questi saranno tanto più limitati - e reversibili - quanto più il sistema sarà solido, avrà cioè sviluppato sufficienti 'anticorpi' (giuridici, politici, sociali) per difendersi dalle tentazioni autoritarie.

Oltre al citato equilibrio dei poteri (grazie al quale, ad esempio, un presidente degli Stati Uniti che pretendesse di invalidare un risultato elettorale non potrebbe farlo senza l'approvazione del Congresso e di competenti organi giurisdizionali), tali anticorpi sono, essenzialmente, le libertà civili e politiche pienamente e costantemente esercitate.



FIDU
Federazione Italiana
Diritti Umani ^{ON}



Italian Federation for Human Rights

**Le campagne della FIDU
possono essere seguite sul sito
www.fidu.it
e sui principali social media**

FEDERAZIONE ITALIANA DIRITTI UMANI

**COMITATO ITALIANO HELSINKI (IN SIGLA FIDU) È UN ENTE
DEL TERZO SETTORE, OVVERO UNA ORGANIZZAZIONE
NON LUCRATIVA DI UTILITÀ SOCIALE**

Attiva dal 1987 con la costituzione del Comitato Italiano Helsinki per i diritti umani, la FIDU si propone di promuovere la tutela dei diritti umani stessi come sanciti dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo del 1948, dalla Convenzione Europea per la Salvaguardia dei Diritti dell'Uomo e delle Libertà Fondamentali del 1950, dal Patto Internazionale sui Diritti Civili e Politici e dal Patto Internazionale sui Diritti Economici, Sociali e Culturali del 1966, dall'Atto Finale di Helsinki della Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa del 1975, dalla Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione europea del 2007 e dagli altri rilevanti documenti internazionali. La FIDU intende quindi operare per diffondere la conoscenza dei diritti umani, monitorarne e denunciarne le violazioni, creare maggiore sensibilità nell'opinione pubblica, esercitare influenza sugli Stati affinché essi si attengano agli impegni sottoscritti in materia di diritti umani.

In particolare, la FIDU si richiama al Settimo Principio dell'Atto Finale di Helsinki intitolato "Rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali", con il quale gli Stati parte riconoscono che tale rispetto è un "fattore essenziale di pace, giustizia e benessere necessario ad assicurare lo sviluppo di relazioni amichevoli e della cooperazione tra gli Stati stessi e tra tutti gli Stati del mondo".

FOCUS SULLA DEMOCRAZIA



Le più rilevanti in proposito sono sancite dagli articoli da 18 a 21 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite - riunita in quella occasione a Parigi - il 10 dicembre 1948. Come stabilito da questi articoli, "ogni individuo" (con ciò evidenziando che non sono accettabili discriminazioni di alcun genere) ha "diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione" (articolo 18); "diritto alla libertà di opinione e di espressione, incluso il diritto di non essere molestato per la propria opinione e quello di cercare, ricevere e diffondere informazioni e idee attraverso ogni mezzo e senza riguardo a frontiere" (19); "diritto alla libertà di riunione e di associazione pacifica" (20); e "diritto di partecipare al governo del proprio Paese, sia direttamente, sia attraverso rappresentanti liberamente scelti", nonché "di accedere in condizioni di eguaglianza ai pubblici impieghi del proprio Paese" (21).

Particolarmente significativo è il terzo comma dello stesso articolo 21, che va oltre la semplice enunciazione di diritti ed è prescrittivo, usando in modo inequivocabile la formula 'deve': *"La volontà popolare è il fondamento dell'autorità del governo; tale volontà deve essere espressa attraverso periodiche e veritiere elezioni, effettuate a suffragio universale ed eguale, ed a voto segreto, o secondo una procedura equivalente di libera votazione"*.

A queste enunciazioni non si è arrivati soltanto grazie alle elaborazioni teoriche di studiosi, né come semplice progressione logica dell'esperienza politica di molti Stati nei quali (almeno dalla Magna Charta inglese del 1215) movimenti e rivoluzioni hanno portato attraverso i secoli a modificare più volte i rapporti di potere e le forme di governo; ma soprattutto per la constatazione che l'umanità, con la seconda guerra mondiale, si era trovata sull'orlo della propria estinzione, mostrando con inconfutabile evidenza la necessità di giungere rapidamente a un 'codice' comune di norme giuridiche il cui rispetto potesse scongiurare il ripetersi di quella catastrofe. I redattori della Dichiarazione Universale ebbero chiaro che occorre a tal fine assicurare eguaglianza, non discriminazione, libertà fondamentali, partecipazione democratica e che questo dovesse essere attuato ovunque, in qualsiasi parte del mondo. Pur con i suoi limiti storici (fra i quali la presenza fra i membri fondatori delle Nazioni Unite di un'Unione Sovietica che violava programmaticamente quasi ogni articolo della Dichiarazione stessa, nonché il fatto che il periodo della decolonizzazione fosse appena iniziato), quel documento rappresentò un enorme progresso nel tentativo di unire il mondo su valori condivisi e quindi su una comune prospettiva di pace. Molto al di là di una semplice affermazione di principi, la Dichiarazione Universale costituì la base del Patto Internazionale sui Diritti Civili e Politici e del Patto Internazionale sui Diritti Economici, Sociali e Culturali del 1966, e con il passare

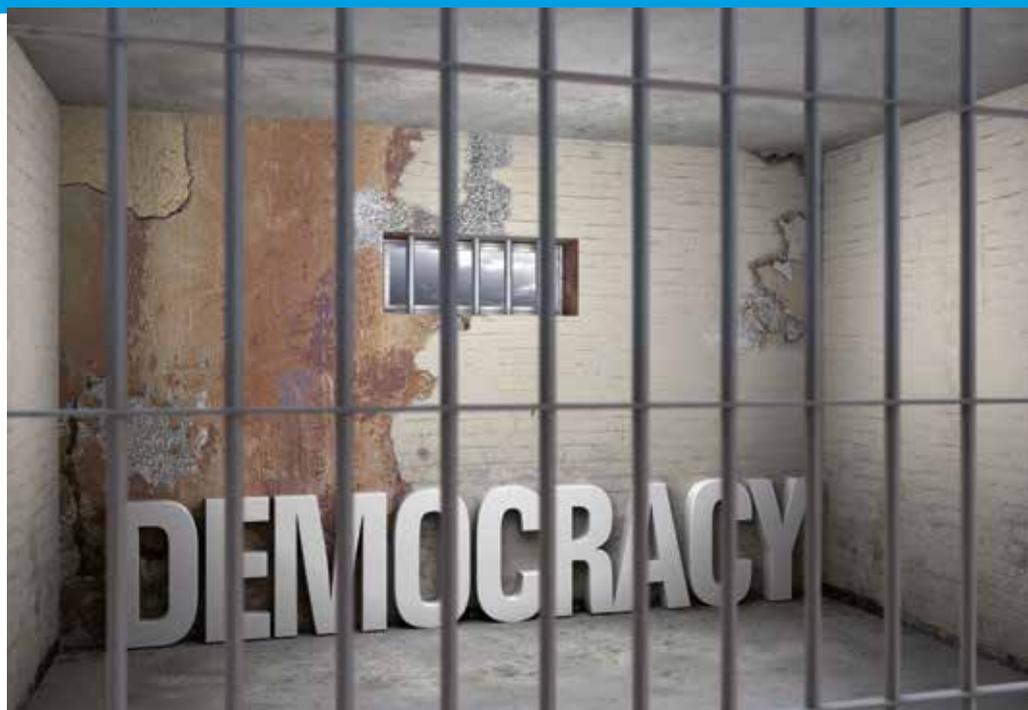
“OGNI INDIVIDUO” HA “DIRITTO
ALLA LIBERTÀ DI PENSIERO, DI
COSCIENZA E DI RELIGIONE”
(articolo 18)

dei decenni è divenuta ormai parte del diritto internazionale consuetudinario. Andrebbe, quindi, rispettata da tutti gli Stati, né può valere la pretesa propria di alcuni regimi dittatoriali di applicare norme *universali* secondo criteri *locali* o *relativistici* - cioè in sostanza non applicandole affatto.

Resta il problema dell'effettività della coerenza del diritto internazionale in materia di diritti umani e segnatamente di partecipazione democratica.

Il punto chiave è che il sistema delle Nazioni Unite non ha mezzi per costringere gli Stati a rispettare i diritti dei propri cittadini né in genere le proprie obbligazioni giuridiche, se non in casi gravissimi e limitatissimi in cui sia ipotizzabile che il Consiglio di Sicurezza assuma la decisione di un intervento anche armato - cosa che ciascuno dei suoi cinque membri permanenti può impedire esercitando il proprio diritto di veto. Sta essenzialmente agli Stati stessi stabilire se adeguarsi effettivamente al diritto internazionale o no.

Le istituzioni internazionali possono, tuttavia, esercitare una serie di pressioni diplomatiche, politiche ed economiche per tentare di convincere uno Stato a farlo: a livello di Nazioni Unite, l'adozione di Risoluzioni da parte dell'Assemblea Generale, del Consiglio di Sicurezza o del Consiglio per i Diritti Umani, il meccanismo della Revisione Periodica Universale alla quale (all'incirca ogni cinque anni) tutti gli Stati membri sono sottoposti, gli interventi del Segretario Generale e dell'Alto Commissario per i Diritti Umani, i rapporti dei Relatori Speciali, le raccomandazioni del Comitato di Esperti istituito dal Patto Internazionale sui Diritti Civili e Politici - oltre che le decisioni arbitrali della Corte Internazionale di Giustizia. A livello europeo, abbiamo poi meccanismi molto più vincolanti



non solo per i 27 Stati membri dell'Unione Europea, che è un organismo sovranazionale in cui diritti umani e Stato di Diritto sono essenziali (così che taluni abusi commessi negli ultimi anni dai governi di Ungheria e Polonia sono oggetto di contenzioso da parte delle istituzioni comunitarie), ma anche per i membri del più vasto Consiglio d'Europa, i quali tutti sono parti della Convenzione Europea dei Diritti Umani e delle Libertà Fondamentali (firmata a Roma nel 1950) e quindi soggetti alla Giurisprudenza della Corte Europea dei Diritti Umani di Strasburgo. È, a questo proposito, particolarmente grave che la Federazione Russa - che già da molti anni tendeva a non dare seguito alle sentenze della Corte - abbia agito in modo tale da determinare la propria espulsione dal Consiglio d'Europa e il ritiro dalla Convenzione Europea, oltre che la sospensione dal Consiglio per i Diritti Umani dell'ONU.

Altra speranza per un maggiore rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali è affidata alla giustizia penale internazionale, il cui funzionamento potrebbe in futuro consentire di porre fine all'impunità di cui di fatto godono quasi sempre i responsabili dei quattro più gravi crimini internazionali: genocidio e crimini di guerra, contro l'umanità e di aggressione. Dopo i Tribunali Internazionali ad hoc per i

crimini commessi durante le guerre degli anni Novanta nella ex Jugoslavia e in Ruanda, la Corte Penale Internazionale dell'Aja, istituita con lo Statuto di Roma del 1998, è uno strumento permanente e di portata tendenzialmente universale, anche se può operare solo eccezionalmente rispetto a Stati che non ne siano parte: nel caso del conflitto russo-ucraino, può tuttavia farlo anche se né la Federazione Russa né l'Ucraina hanno ratificato lo Statuto di Roma, poiché l'Ucraina ha dichiarato di accettare la giurisdizione della Corte sui crimini commessi dal 21 novembre 2013 sul proprio territorio e le indagini sono state poi richieste da 43 Stati Parti.

In uno scenario globale particolarmente difficile, può essere sempre più importante il ruolo delle più qualificate organizzazioni non governative: attori non statali ma che nel consesso degli Stati e a livello di diverse organizzazioni internazionali possono interagire, presentando rapporti, denunce, proposte, mettendo a disposizione competenze specifiche e favorendo occasioni di riflessione e di dialogo.

La democrazia sta subendo una **CRISI DI IDENTITÀ**, tocca alla diplomazia culturale salvarla da tale crisi



di Leonardo Cherici, Direttore di Redazione - Mondo Internazionale APS Post
Kaitlyn Rabe, Direttrice di Ricerca - Mondo Internazionale APS G.E.O.

Con l'invenzione di Internet, si è affermato il sospetto che questa forma di comunicazione allontani gli esseri umani l'uno dall'altro. Inoltre, la nascita dei social network con i suoi messaggi virtuali, sembra sacrificare i nostri rapporti umani, trasformandoci in esseri isolati, depressi e incapaci di convivere con gli altri abitanti della terra.

In tempi più recenti, si è riflettuto su quanto questa distanza tra gli esseri umani possa influenzare il mondo anche a livello macro, al di là dei singoli individui. Con la nascita della comunicazione digitale, è aumentata la condivisione di informazioni, spesso non verificate o controllate. Questo fenomeno, etichettato in vari modi come "fake news", "propaganda", "disinformazione", ha l'obiettivo di catturare l'attenzione del lettore nel tempo più breve possibile.

A beneficiarne maggiormente sono le figure più controverse, spesso, da un punto di vista politico, vicine al populismo, le cui idee si sovrappongono a quelle più complottiste e autoritarie. Le conseguenze di questo fenomeno sono ben visibili e negli ultimi anni

hanno portato in posizioni di potere leader e movimenti populistici. Il culmine di questo processo è stato l'attacco di Capitol Hill del 17 gennaio 2021. In quei mesi, secondo un'inchiesta della BBC (2022) il 17% dei cittadini americani credeva alla teoria complottista di QAnon.

La domanda sorge spontanea: cos'è andato storto nel sistema democratico? Come si è arrivati al punto in cui metà della popolazione degli Stati Uniti (ma non solo) non comprendeva l'altra metà, non voleva compren-

derla, aumentando il rischio di innescare una profonda crisi del sistema democratico?

Per rispondere a questa domanda dobbiamo estendere la nostra analisi al tipo di retorica e argomentazione che vengono spesso presentate dai movimenti populistici. Ciò che li accomuna, infatti, è la caratteristica di utilizzare sempre una distinzione noi e loro che può essere estesa a tutti gli ambiti dell'azione politica. Il noi potrebbe rappresentare il gruppo di cittadini di un Paese che deve distinguersi, ad esempio, dai migranti.



CON LA NASCITA DELLA
COMUNICAZIONE DIGITALE, È
AUMENTATA LA CONDIVISIONE
DI INFORMAZIONI, SPESSO NON
VERIFICATE O CONTROLLATE.
QUESTO FENOMENO,
ETICHETTATO IN VARI MODI COME
“FAKE NEWS”, “PROPAGANDA”,
“DISINFORMAZIONE”, HA
L’OBIETTIVO DI CATTURARE
L’ATTENZIONE DEL LETTORE NEL
TEMPO PIÙ BREVE POSSIBILE.

Il noi, però, può anche essere il popolo che deve difendersi da una élite finanziaria che danneggia gli interessi dello Stato e dei suoi abitanti. Si possono fare innumerevoli esempi, ma ciò che conta è comprendere il meccanismo retorico che sta alla base del ragionamento.

Se prestiamo attenzione, questo schema è comune a tutte le esperienze populiste sia europee sia americane. È un discorso pericoloso che mina direttamente le fondamenta delle nostre democrazie occidentali che si riconoscono nei valori nati dalle prime esperienze rivoluzionarie inglesi, francesi e americane fino a consolidarsi con la fine della Seconda guerra mondiale e la costruzione di quello che è stato definito “ordine liberale internazionale”. La retorica populista, però, deve poter trovare un appiglio per catturare l’attenzione delle persone e indirizzare le loro preferenze politiche. Troppo spesso si bollano coloro che sostengono questi movimenti come ignoranti, approccio discriminatorio che rischia di inasprire le tensioni invece di aprire al dialogo.

Dovremmo ragionare in termini di conoscenza e consapevolezza. Comprendere le ragioni dell’altro, legittimare le sue paure e, argomentando democraticamente, sfatarle è uno degli approcci che potrebbe riportare questa estrema conflittualità politica che si sta affermando all’interno degli schemi democratici. Se da una parte alcune persone alzano dei fossati, noi dobbiamo essere così pazienti da costruire dei ponti per superarli e riconoscerli come membri di uno stesso Stato o di una stessa comunità internazionale. È qui che entra in gioco la Diplomazia Culturale.

La democrazia, soprattutto dal punto di vista statunitense, non sta soffrendo solo di disinformazione e mancanza di conoscenza dei fatti, ma soffre anche di una mancanza della consapevolezza della propria cultura e di quella dei concittadini. Già nel 1980, in un saggio per *The New Yorker* chiamato

“Within the Context of No-Context”, il sociologo George W.S. Trow ha ipotizzato che gli americani avessero solo due identità, due sensi di appartenenze: quello intimo, legato al nucleo familiare, e quello nazionale. Fra questi due Trow trovava una distanza molto ampia.

In sostanza, tra i cittadini americani manca un senso di appartenenza alle comunità locali, della chiesa, delle squadre di sport e di altri centri di aggregazione sociale. In questo modo viene a mancare anche la comunicazione con i sottogruppi che caratterizzano queste comunità. Non confrontandosi con i concittadini, il risultato è una mancanza di consapevolezza non solo della cultura altrui ma anche della propria cultura. Da quando questo saggio è stato scritto, i social network e la tendenza di questi network a farci vedere solo “informazioni” che confermano le nostre opinioni ed i nostri bias, ha solo aumentato la distanza tra l’individuo e le comunità che gli sono più vicine.

La diplomazia culturale viene definita da Milton Cummings come “lo scambio di idee, informazioni, valori, sistemi, tradizioni, credenze e altri aspetti della cultura, con l’intento di promuovere la comprensione reciproca”. Si tratta di una pratica che può portare dei benefici sia in contesti internazionali sia in contesti domestici, specialmente nelle nostre democrazie occidentali dove spesso convivono fra loro culture provenienti da diverse parti del mondo. Concretamente, ser-

ve l’educazione per svolgere la diplomazia culturale in contesti quotidiani, con persone oltre al nucleo familiare, per tornare a chiederci: quali sono i miei valori? Quali sono i valori altrui e, di conseguenza, i nostri valori comuni? E infine, come possiamo applicare questi valori comuni al concetto della democrazia?

Sicuramente in ogni nazione esiste una ‘cultura’ definita dalle idee e dai comportamenti sociali predominanti di un certo gruppo, ma esistono anche tante diverse culture locali che variano in ogni regione, in ogni città, in ogni paese e in ogni nucleo familiare, fino ad arrivare alla dimensione più intima della persona. Assumere consapevolezza di questi aspetti è il primo passo per avviarsi verso una convivenza pacifica e dove i diversi interessi trovano espressione all’interno delle regole democratiche. Una corretta educazione scolastica è il primo passo nei confronti di questa direzione. Conoscere la storia, l’educazione civica e il funzionamento dei nostri sistemi politici è fondamentale per poter formare una classe di futuri cittadini che si riconoscono pienamente nelle idee democratiche e che siano disposte a proteggerle quando queste sono minacciate. Per definizione il contesto scolastico deve essere il più inclusivo possibile, un luogo dove le differenze e le disuguaglianze vengono comprese e risolte. Serve, inoltre, impegnarsi ad aiutare i cittadini a distinguere la verità dalla non-verità, insegnare a valutare l’affidabilità delle fonti e a diffidare di chi propone soluzioni semplici a problemi complessi. Le società moderne, connesse grazie ad Internet e alla globalizzazione, sono molto più stratificate di quelle del passato e necessitano di un approccio educativo diverso, dove la Diplomazia Culturale può giocare un ruolo di primo piano. In questo modo possiamo aiutarci tutti insieme a superare la crisi d’identità che le nostre democrazie stanno affrontando.



LA DIPLOMAZIA CIVILE UNA VIA PER LA PACE

*Albertina Soliani
Presidente Istituto Alcide Cervi*

Dopo la catastrofe della Seconda guerra mondiale, il futuro dell'umanità si è organizzato intorno ai valori che erano sopravvissuti e che erano stati difesi a carissimo prezzo: la dignità degli esseri umani, i diritti umani universali. Questa scelta definì un contesto di organismi internazionali, a partire dalle Nazioni Unite, chiamati a costruire la convivenza pacifica del mondo nuovo.

Ormai a più settant'anni da quella stagione, è sotto i nostri occhi la crisi di quel contesto, mentre sembrano imporsi ed estendersi nel mondo gli interessi dei pochi con il potere delle armi e con la violenza. Manca oggi un motore, manca una strategia per l'orizzonte della pace come destino comune dell'intera umanità.

LA DIPLOMAZIA CIVILE COINVOLVE E METTE IN RETE PERSONE, ASSOCIAZIONI, ISTITUZIONI, UNIVERSITÀ, TEATRI, MUSICA, SPORT, L'INTERA SOCIETÀ CIVILE. COSTRUISCE RAPPORTI, DAI QUALI CIASCUN SOGGETTO TRARRÀ ELEMENTI ANCHE PER SVOLGERE MEGLIO IL PROPRIO RUOLO.

La diplomazia degli Stati e dei governi è sempre stata concepita, da secoli, come la via maestra per promuovere le relazioni internazionali, per evitare i conflitti, per presidiare la pace. Anche durante le guerre, come anche l'aggressione di oggi della Federazione Russa all'Ucraina sta a dimostrare, si invoca la diplomazia come strumento alternativo alla guerra, si chiede il cessate il fuoco e l'entrata in campo del negoziato internazionale, affidato appunto alla diplomazia. Affidato in realtà alla politica, come unica alternativa pacifica alla guerra. La politica, oggi quanto mai debole sull'orizzonte internazionale.

In questi anni io ho avuto esperienza di un nuovo possibile cammino nella costruzione della pace: la diplomazia civile. La chiamo così perché essa si realizza nel campo delle relazioni internazionali, ha la sua fonte nella società civile, privilegia i rapporti di amicizia tra i popoli e le organizzazioni della vita culturale, sociale, civile, costruisce reti e processi di pace con gli strumenti di cui la vita di comunità si è dotata, favorendo la solidarietà tra tutti i popoli. Dialoga con la politica. Collabora con la diplomazia degli Stati e con le istituzioni, ma con una propria autonomia e libertà, con tempi e modi che dipendono dalle persone, dalla coscienza democratica, dai valori condivisi. Essa è frutto e alimento della democrazia.

La diplomazia civile è qualcosa di più



delle organizzazioni non governative, dedicate a progettualità di cooperazione internazionale che comprendono anche elementi di economia e di finanza e richiedono competenze nei vari campi. La diplomazia civile coinvolge e mette in rete persone, associazioni, istituzioni, università, teatri, musica, sport, l'intera società civile. Costruisce rapporti, dai quali ciascun soggetto trarrà elementi anche per svolgere meglio il proprio ruolo. L'approccio che può realizzare queste esperienze ha la consapevolezza dell'interdipendenza, presuppone lo spirito di condivisione, sa di poter contare sulle energie umane, spesso non abbastanza utilizzate, ha in mente un orizzonte di prosperità giusta che combatte le ingiustizie e favorisce l'uguaglianza. Ha la visione globale di una fratellanza universale, che riconosce "fratelli tutti". Riconosce "l'autorità di coloro che soffrono", che giustifica ogni iniziativa volta ad aprire nuove prospettive di pace globale.

Ciò che non può, o non sa fare, la diplomazia degli Stati, può farlo la diplomazia dei cittadini, della società civile, delle associazioni. È la sovranità dei cittadini che si esprime anche, e soprattutto, sul piano internazionale, perché è importante che i popoli si parlino, specialmente quando non riescono più a farlo gli Stati. Questa è la via strategica della diplomazia civile, mossa dall'idea della cittadinanza globale. È un'espressione della democrazia nel XXI secolo.

È stata straordinaria per me l'esperienza con il Myanmar. Coinvolta per diversi anni nell'amicizia con il Myanmar nata nel Parlamento italiano, ho sperimentato la diplomazia parlamentare con l'Associazione Parlamentare Amici della Birmania fin dai primi anni 2000, culminata

in una prima visita parlamentare italiana in Myanmar nel 2017. Ho potuto camminare con il popolo birmano e con Aung San Suu Kyi con relazioni di amicizia, politiche e di solidarietà per strade con loro condivise. È la condivisione di un destino, per la libertà e per la democrazia come beni comuni. È stata ed è tutt'ora la resistenza dell'umanità di fronte alla disumanità del potere che non di rado opprime la vita delle persone e dei popoli. Questa solidarietà oggi continua, dopo il golpe dei militari del primo febbraio 2021.

Vi è un campo molto fecondo per coltivare le relazioni internazionali a vantaggio della pace, fuori dall'ambito della politica degli Stati, oggi così incapaci di coltivarne il sogno. È il campo del dialogo tra le religioni, dell'incontro delle spiritualità. La diplomazia civile delle religioni, delle fondazioni che si dedicano alla pace e alla collaborazione tra i popoli, la fiducia nell'umanità e nel futuro che solo la spiritualità sa alimentare, sono patrimonio inestimabile della storia umana e del nostro tempo.

Se molto devono ancora fare la politica e la diplomazia degli Stati per dare un futuro di governo globale all'umanità, molto possono fare le persone, i cittadini, i popoli con la fantasia e la creatività dell'amore, con la sapienza, la cultura, l'umanità che secoli di storia ci hanno consegnato. Un simbolo su tutti: il coro "Va' pensiero", cantato nella casa di Aung San Suu Kyi, con lei e i suoi amici più cari della rivoluzione democratica in Myanmar.

La diplomazia civile ci dice che ancora oggi è il tempo dell'impegno, a partire dai cittadini. La storia di oggi chiede una visione strategica matura. Una grande partecipazione popolare sui grandi temi

della politica internazionale, sulle grandi crisi che attraversano oggi la storia umana: la crisi climatica, la crisi pandemica, la crisi economica, la crisi alimentare. E soprattutto l'estesa presenza di guerre e conflitti, l'assenza della pace.

Su questi temi si muovono i cittadini sul piano globale, e specialmente le nuove generazioni. Abbiamo bisogno di interventi strutturati, a partire dalle comunità locali, che coinvolgano l'opinione pubblica globale. Abbiamo bisogno di interlocuzioni robuste tra i cittadini organizzati e il mondo della politica e delle istituzioni. Abbiamo bisogno di una visione globale, di esperienze come quelle dell'UPF che coinvolgono intere aree del mondo, la società civile e la società politica e istituzionale.

La diplomazia civile sa che la non violenza è pensabile, praticabile, creativa. Abbiamo bisogno di molte esperienze in tutti i settori della vita pubblica, in ogni latitudine. La comunicazione digitale oggi è uno strumento fondamentale per il dialogo globale. È uno strumento assai utile alla diplomazia civile, a patto che esso si mantenga su un registro di assoluta serietà, coerenza, rispetto dei valori fondamentali. La parola, oggi così preziosa come ieri, non può essere dissipata nell'uso immediato, non controllato e inconsapevole che la comunicazione social può favorire.

In questo nostro tempo, mentre il confronto tra umanità e disumanità si è fatto così duro, la prima cosa da coltivare è la consapevolezza globale della dignità umana, in nome della quale si muove la diplomazia civile. È questa consapevolezza uno strumento potente per fermare le guerre, per imporre e costruire la pace.

UNO SGUARDO SULL'INDOCINA

PRESENTE E PASSATO

di Emilio Asti

Teatro di una serie di tragiche vicende, sullo sfondo di un'aspra contrapposizione tra Est e Ovest, l'Indocina, nonostante le molte ferite del passato, pare ormai avviata verso nuove prospettive di sviluppo

A dottato in epoca coloniale, quando Vietnam, Cambogia e Laos formavano parte dell'Unione Indocinese, creata dalla Francia, il termine Indocina, è poi rimasto ad indicare questa regione in cui vengono spesso incluse anche la Thailandia e il Myanmar.

Pur racchiudendo popolazioni diverse tra loro l'Indocina non è una semplice espressione geografica, ma nell'area del Sud-Est asiatico, costituisce un mondo a sé.

Le analisi sociopolitiche su questa regione, che ha sempre avuto una notevole importanza strategica, compiute alcuni anni addietro, che spesso ne proponevano un'immagine riduttiva, sono ora superate dalle nuove dinamiche politiche ed economiche, che vedono la rottura di vecchi equilibri e la formazione di nuove alleanze.

Rispetto ad alcuni anni fa l'Indocina, che in passato ha rappresentato un terreno di scontro tra l'Occidente e il mondo comunista e divenne teatro di parecchie vicende belliche, le cui ferite non sono ancora completamente rimarginate, appare profondamente cambiata. Già da diversi anni si sono verificati profondi cambiamenti politici e sociali e la modernizzazione ha comportato l'abbandono di molti valori tradizionali, portando con sé anche un aumento della criminalità e della disgregazione familiare. Soprattutto i giovani, che costituiscono la maggioranza della popolazione, appaiono sempre più attirati dai modelli occidentali e carichi di aspettative. Gli investimenti stranieri sono in aumento e le città, gonfiate a dismisura, mostra-

no estese periferie degradate. La prostituzione minorile e il traffico di esseri umani e il commercio di droga, sfuggono al controllo dei singoli Stati, i quali paiono impotenti a trovare una soluzione a tali piaghe sociali, per contrastare le quali molte misure adottate, il più delle volte, si sono rivelate inefficaci. La corruzione dilagante e una persistente povertà affliggono questi Stati e rischiano di metterne in crisi le stesse strutture. Come in molte zone del Sud del mondo, il tasso di mortalità infantile rimane generalmente alto e i diritti lavorativi di base non vengono rispettati; persistono, anche se in misura minore rispetto ad altri Paesi, diverse forme di discriminazione nei confronti delle donne, le quali sono tuttora poco rappresentate nelle istituzioni.

I confini politici, più volte messi in discussione, non coincidono con quelli etnici, dando luogo a frequenti tensioni.

Stanziate principalmente nelle zone montuose, diversi gruppi etnici minori, che conservano caratteri culturali arcaici, rimangono separati da frontiere politiche e sentono minacciata la loro identità; in alcune zone sono presenti focolai di guerriglia.

Il Vietnam, lo Stato più esteso e popolato dell'area, una volta uno dei punti caldi del mondo, il cui nome evocava i fantasmi della guerra, appare oggi come un Paese che cerca di dimenticare il passato e di modernizzarsi per stare al passo con il mondo globalizzato. La nuova politica del governo, che ha permesso l'iniziativa privata in diversi settori ed abolito molte



restrizioni, promuovendo gli investimenti stranieri, ha tolto dalla povertà una cospicua fetta della popolazione. Anche i vietnamiti emigrati all'estero stanno dando un contributo notevole alla loro patria, divenuta un importante mercato, definito da molti una nuova "Tigre asiatica" dove ora operano diverse imprese multinazionali. Sia la capitale Hanoi, abbandonata l'austerità di un tempo, che Ho Chi Minh City, che ancora nasconde i vizi della vecchia Saigon, appaiono in continua espansione.

Sebbene la sua storia sia stata marcata dalle lotte contro le nazioni che cercavano di dominarlo, dalla Cina, che in 10 secoli di occupazione ha lasciato un'influenza profonda, al Giappone, e poi alla Francia, senza dimenticare l'intervento americano, il Vietnam è riuscito a salvaguardare la propria individualità.

In seguito ad accordi internazionali, che però non tennero conto della volontà del suo popolo, nel 1954 venne sancita la divisione del Vietnam in due Stati lungo la linea del 17° parallelo, i quali successivamente seguirono cammini diversi in campo politico ed economico. Sotto la guida di Ho Chi Minh, il cui mausoleo si trova tuttora ad Hanoi, il Vietnam del Nord, chiuso in un sistema comunista autarchico, cercava di mantenere buone relazioni sia con Mosca che con Pechino, mentre il Vietnam meridionale, legato



all'Occidente, aveva adottato un sistema economico capitalista. L'intervento militare americano, che ha provocato enormi danni umani e materiali, nonostante il massiccio impiego di mezzi, non riuscì ad impedire l'avanzata dei Vietcong, che nel 1975 occuparono il Vietnam meridionale. La vittoria dei Vietcong, da alcuni temuta e da altri sperata, non portò la soluzione dei problemi né tantomeno la libertà e il benessere promessi. Dopo la riunificazione del Paese, condotta in modo affrettato e con metodi dispotici, gli abitanti del Vietnam meridionale, molti dei quali, accusati di aver collaborato con il governo precedente, vennero in-

viati in campi di rieducazione, si sono trovati a dover cambiare totalmente condizioni di vita e di lavoro.

Trovatosi privo del principale sostegno economico in seguito al crollo dell'URSS, con cui aveva stretto forti legami politici ed economici il Vietnam, colpito anche dall'embargo da parte degli USA, ha dovuto dipendere dagli aiuti internazionali e la sua immagine divenne sinonimo di profonda miseria.

All'interno del partito comunista vietnamita si aprì poi una fase di profonda revisione che portò alla messa in discussione di diversi postulati ideologici. Già a metà degli anni '90, la normalizzazione diplomatica con gli USA, il riavvicinamento alla Cina, oltre all'ingresso nel 1995 nell'ASEAN, l'importante organizzazione che raggruppa gli Stati dell'Asia sudorientale, avevano aperto nuove prospettive. Sono molti in Vietnam e all'estero, quelli che si chiedono se fosse valsa la pena combattere una lunga e dura lotta in nome di un ideale che si è poi rivelato fallimentare.

La liberalizzazione economica non è stata però accompagnata da quella politica; infatti, le riforme in ambito economico non hanno messo in discussione il potere del partito comunista, il cui ruolo guida è ribadito nella costituzione. Il dissenso aperto non è tollerato, ma, nonostante ciò, molti non rinunciano a far sentire la loro voce di pro-





testa, pur non mettendo apertamente in discussione il sistema.

Ben diversa è la realtà della Cambogia, monarchia costituzionale con un sistema multipartitico. La Cambogia, che è stata uno dei paesi più poveri del mondo, pur avendo dimostrato una notevole capacità di ripresa, deve tuttora fare i conti con il retaggio di un passato tragico. Nonostante alcuni miglioramenti, per una grossa fetta della popolazione il benessere rimane ancora un sogno lontano; gli emarginati, costretti a vivere in condizioni drammatiche, sono numerosi, soprattutto nelle zone rurali dove permane una situazione di profonda miseria, che si inserisce in un contesto politico già di per sé molto instabile. Grazie all'impegnativo e costante lavoro di alcune ONG straniere, molto apprezzato anche da vari esponenti governativi locali, alcuni problemi sono stati avviati a soluzione, ma molta strada resta ancora da percorrere. Un grave problema è rappresentato dal gran numero di disabili resi tali dalle molte mine sparse in tutto il Paese, che tuttora continuano a provocare vittime.

La mancanza di materie prime condiziona lo sviluppo, in nome del quale sono stati purtroppo compiuti gravi danni ambientali, vasti tratti di foresta sono già spariti a causa del taglio indiscriminato degli alberi e diverse zone, contaminate da gravi forme d'inquinamento, continuano a subire danni notevoli. Hun Sen, l'attuale Primo Ministro, già al potere da 30 anni, leader del Cambodian People's Party, sebbene, per vari motivi, non sia riuscito a mantenere tutte le promesse fatte, è riuscito a garantire una certa stabilità, pur in una situazione irta di difficoltà che richiede spesso scelte coraggiose, dimostrando una visione politica lungimirante.

Erede di un passato glorioso il regno Khmer, che nel momento della sua massima espansione esercitava il dominio anche su vaste aree dei Paesi limitrofi, fu portatore di una cultura raffinata, che ha trovato espressione nei grandiosi templi, ancor oggi oggetto di ammirazione, fatti edificare da alcuni sovrani di quel tempo.

Una figura molto importante ed emblematica nel panorama politico cambogiano, il quale ha fatto spesso parlare di sé anche all'estero, fu Norodom Sihanouk, figura imprevedibile ed avvolta in un alone leggendario. Definito "un uomo a più facce", a motivo delle sue ambiguità, salito al trono nel 1941 e più volte Primo Ministro, Sihanouk ha continuato a svolgere un ruolo importante. Morto una decina di anni fa a Pechino, aveva abdicato a favore di suo figlio Norodom Sihamoni.

IL VIETNAM, LO STATO PIÙ ESTESO E POPOLATO DELL'AREA, UNA VOLTA UNO DEI PUNTI CALDI DEL MONDO, IL CUI NOME EVOCAVA I FANTASMI DELLA GUERRA, APPARE OGGI COME UN PAESE CHE CERCA DI DIMENTICARE IL PASSATO E DI MODERNIZZARSI PER STARE AL PASSO CON IL MONDO GLOBALIZZATO.

Per un certo tempo la Cambogia, pur in mezzo a conflitti interni, grazie all'abilità politica di Sihanouk, era riuscita a salvaguardare la propria neutralità. Coinvolta nella guerra del Vietnam, la Cambogia, il cui territorio venne utilizzato dai Vietcong per rifornire i propri infiltrati nel Vietnam meridionale, si è trovata a subire gravi conseguenze. Le truppe degli USA e del Vietnam del Sud entrarono in Cambogia, che fu poi bombardata dagli USA, che avevano organizzato un colpo di Stato, ponendo a capo il generale Lon Nol, il cui regime, nonostante l'aiuto militare americano, venne rovesciato dai Khmer Rossi.

Il periodo più terribile della sua storia rimane legato al famigerato nome di Pol Pot, divenuto tristemente famoso, artefice di una rivoluzione che voleva sancire l'inizio di una società completamente nuova, rurale ed autarchica, completamente isolata dal resto del mondo. Tutto il paese si era trasformato in un enorme campo di lavoro, ogni attività era stata collettivizzata e

la popolazione fu costretta a lavorare giorno e notte nelle campagne. Perfino la circolazione del denaro era stata abolita.

Appoggiato dalla Cina, Pol Pot aveva instaurato un regime di terrore; gli abitanti delle città vennero obbligati a lasciare le loro case e a trasferirsi nelle campagne. Durante quel terribile periodo, a cui l'intervento armato vietnamita pose fine nel dicembre del 1978, si calcola che oltre un milione di cambogiani vennero uccisi ed oltre mezzo milione morirono di fame e di malattie. I sopravvissuti e coloro che riuscirono a fuggire conservano ricordi terribili: parecchi di loro sono affetti da malattie mentali a motivo delle enormi sofferenze subite.

Il meno conosciuto tra i Paesi di questa regione, il Laos, sottopopolato e rimasto a lungo escluso dai processi di sviluppo, spesso ostacolati dalle profonde divisioni tra i vari gruppi etnici, anche a motivo della conformazione del suo territorio, la maggior parte del quale è montuoso e senza sbocco al mare.

Anche il Laos, dove nel 1975 il partito comunista, dopo alcuni anni di governo di coalizione, prese il controllo dello Stato, si è aperto all'economia di mercato. Rispetto ad altri Stati, il Laos accusa un notevole ritardo e molti laotiani continuano a vivere al di sotto della soglia di povertà. Sono stati emanati vari provvedimenti volti a favorire gli investimenti stranieri e la cooperazione con le nazioni vicine. Nel 1994 venne inaugurato un ponte sul Mekong che collega il Laos alla Thailandia.

Non bisogna dimenticare che una porzione del Laos fa parte del famoso "triangolo d'oro", area che comprende anche parti del Myanmar e della Thailandia, dove viene coltivato il papavero da oppio, che per molti rappresenta la principale fonte di reddito.

Al di là delle differenze politiche e delle disparità economiche gli Stati dell'Indocina dopo decenni di conflitto ed instabilità si trovano ora di fronte a sfide impegnative, con nuovi complessi problemi che si profilano all'orizzonte. Tuttora le loro società obbediscono a norme basate su rapporti gerarchici ben definiti, anche all'interno della

famiglia oltretutto nelle istituzioni. I valori ai quali si ispirano privilegiano un modello di sviluppo che cerca di combinare i vantaggi del sistema collettivista con il libero mercato. Tale modello mette enfasi sull'impegno dell'individuo in favore del bene comune. Secondo questa concezione i diritti individuali devono essere subordinati al bene dell'insieme.

È indubbio che il rispetto dei diritti umani, intesi in senso lato, nonostante alcuni progressi, lasci ancora a desiderare. La libertà del singolo viene sacrificata per mantenere la stabilità del sistema e la democrazia, come la conosciamo in Europa, almeno per ora, non rappresenta un'opzione praticabile, in quanto, secondo l'opinione dei dirigenti locali, potrebbe favorire spinte destabilizzanti e centrifughe.

Takeshi Umehara, autorevole filosofo giapponese, ha affermato che: "I nuovi principi per l'epoca postmoderna dovranno essere cercati nelle culture non occidentali. Sarà la cultura asiatica a fornire un motore e un cuore nuovo al mondo del futuro con i suoi valori di mutualismo e di ciclicità".

Nel più ampio quadro del Sud-est Asiatico, in cui rimane aperto il contenzioso per le isole Spratly, situate nel Mar Cinese Meridionale, di superficie esigua, ma i cui fondali sono ricchi di petrolio, l'Indocina sta emergendo come un nuovo polo di crescita, trovandosi inoltre a svolgere un ruolo importante per controbilanciare la potenza cinese. La Cina, la cui penetra-



zione economica in quest'area è stata costante e massiccia, continua a rappresentare un partner commerciale di notevole importanza, suscitando però notevoli preoccupazioni, a motivo della sua politica.

Contrariamente al passato si avverte l'esigenza di attuare iniziative volte non solo al progresso economico, ma anche a raggiungere un rapporto equilibrato tra popolazione e risorse, che rappresenterebbe una garanzia di stabilità. I problemi sociali restano acuti e saranno necessari ancora diversi anni per far raggiungere migliori condizioni di vita alla popolazione, garantendo nuove possibilità di lavoro e di benessere per tutti.



IRFFAssociazione
per il Sostegno e l'Amicizia

Italia coinvolta negli aiuti ai profughi ucraini

Intervista a Sergio Valgoi, che è l'anima della spedizione nella nazione a due passi dalla guerra. Sono stati consegnati oltre 100 quintali di viveri, alimenti per bambini e prodotti igienici

**VILLADITIRANO**(qmr)

Sergio Valgoi, 64 anni di Villa di Tirano, è l'anima della spedizione in Moldavia di oltre 100 quintali di viveri, alimenti per bambini, materiale igienico sanitario. Due autoarticolati sono partiti in una settimana dal polifunzionale di Villa di Tirano verso la Moldavia ed esattamente presso la pretura di Botanica, quartiere di Chisinau, la capitale, e la sede della IRFF che collabora con associazioni come la UPF e la Federazione delle famiglie. Tutto per aiutare i profughi ucraini che continuano ad arrivare. Valgoi è presidente dell'associazione IRFF dal 2000. Lo abbiamo intervistato in viaggio.

Raccontaci questo tuo ennesimo viaggio umanitario

«Questo materiale umanitario verrà distribuito ai profughi ucraini con la cooperazione delle organizzazioni IRFF Md, UPF (Universal Peace Federation), FFWPU (Federazione delle famiglie per la Pace Mondiale e l'Unità) presenti sul territorio moldavo e con le istituzioni rappresentate dalla pretura di Botanica, ministero della Protezione dell'infanzia di Balti, villaggi di Bujor e di Costangalia, con le quali la IRFF collabora da molti anni nel sostegno di ragazzi e famiglie in difficoltà».

Come ti è venuta questa idea e chi ti ha aiutato?

«Sulla base della situazione che si è venuta a creare a causa di questo conflitto, soprattutto inerente all'esodo di profughi verso la Moldavia, nazione dove da anni la nostra associazione ha promosso questi progetti, mi è venuto in mente che avrei potuto cercare una collaborazione a livello locale per po-

12 | SONDRIO

Gli aiuti sono arrivati ai profughi ucraini in Moldavia

Il nostro reportage del viaggio verso la capitale moldava Chisinau e i paesi limitrofi per la distribuzione diretta del materiale raccolto a Villa di Tirano e Talamona

Abbiamo passato tre giorni fra i rifugiati che hanno potuto ricevere i pacchi frutto della grande generosità della nostra gente



Associazione Irff, da 25 anni un volto della vera solidarietà

Intervista a Sergio Valgoi, che è l'anima della spedizione nella nazione a due passi dalla guerra. Sono stati consegnati oltre 100 quintali di viveri, alimenti per bambini e prodotti igienici



Intervista a Sergio Valgoi, che è l'anima della spedizione nella nazione a due passi dalla guerra. Sono stati consegnati oltre 100 quintali di viveri, alimenti per bambini e prodotti igienici



ter effettuare una raccolta umanitaria. Facendo parte della Protezione civile da subito mi sono indirizzato verso il responsabile **Fausto Schiavardi** al quale ho proposto questa idea; poter coinvolgere dei volontari in una raccolta di cui mi sarei poi reso responsabile nella fase distributiva. Da subito e con molta prontezza Fausto è riuscito a coinvolgere tutte le associazioni di Villa, informando subito il sindaco **Franco Marantelli** e ricevendo da lui ampio consenso. Il Comune si è reso parte attiva nell'organizzazione logistico operativa e nel contattare i supermercati e tutti i negozi stilando le tabelle di presenza degli oltre 40 volontari».

Perché la scelta di questo tipo di materiale?

«Abbiamo indirizzato la nostra raccolta unicamente a viveri e a prodotti di igiene perché richiesti specificatamente dai referenti in Moldavia. Mai ci saremmo potuti aspettare una risposta così generosa da parte di tutta la popolazione, sia in termini di viveri e materiale sia in termini di raccolta fondi sul conto dedicato».

Non solo Villa ha partecipato.

«Contemporaneamente si è attivata anche la rete in Bassa Valle, dove sono presenti, soprattutto a Talamona, alcuni soci dell'associazione Irff e anche qui c'è stata una risposta incredibile. Abbiamo potuto sperimentare lo slancio

di solidarietà al punto che venivano addirittura svuotati degli scaffali dei supermercati».

E i carichi sono diventati due...

«Infatti, dopo venerdì 4 marzo, il locale adiacente al polifunzionale era strapieno con un carico che raggiungeva già i 50 quintali di materiale. Il gruppo operativo di Villa si è organizzato per preparare questo materiale in modo consono alla spedizione suddividendolo per tipologia di peso e di volume, ricavandone una lista precisa da comunicare a coloro che sarebbero venuti poi a ritirare tutto. Il sabato c'è stata una ulteriore raccolta che ha riempito il polifunzionale con altri 60 quintali di materiale. Da Talamona poi ci hanno comunicato che ne sarebbero arrivati altri 15 quintali. Di qui la decisione di effettuare due viaggi, il primo partito domenica 6 e il secondo sabato 12 marzo».

Quale è stato il canale di trasporto del materiale?

«Gli automezzi da sempre utilizzati dalla IRFF per i progetti realizzati».

E dopo questi due viaggi quali saranno le prossime azioni?

«Lasciamo aperta la raccolta fondi e valuteremo le ulteriori possibili azioni da intraprendere sulla base di una riflessione complessiva di ciò che abbiamo già realizzato».

Come è la situazione di IRFF oggi in Italia?

«Oggi abbiamo 12 soci in tutta Italia e in questi anni abbiamo sostenuto concretamente circa 1000 bambini grazie al progetto di sostegno a distanza che è sviluppato in diverse regioni d'Italia».

Vuoi citare le persone che da anni ti supportano in Moldavia?

«L'efficacia di tutto questo nostro agire sinteticamente può essere riassunta nella capacità di collaborare fra diverse associazioni in Italia unite da uno scopo comune e dalla collaborazione di tante organizzazioni in Moldavia come IRFF Md. Citiamo in particolare la signora **Galina Procop**, direttrice per 40 anni del più grande orfanotrofo in Moldavia situato nel quartiere della Botanica. Da quando è in pensione è diventata direttore operativo dell'associazione IRFF Moldavia.

È stata per noi, oltre che garanzia nei confronti delle autorità, una persona che ha messo anima e corpo nel desiderio di aiutare i bambini e le persone povere della sua nazione. Quando parla delle vicissitudini di questi anni si emoziona e i suoi occhi si inumidiscono. Cito anche il presidente IRFF Moldavia **Valentin Zmuncila**, **Andrei Esanu**, UPF, e **Sabina Nadejdin**, responsabile famiglie, e tutti i volontari».

Federazione delle Donne per la pace nel Mondo

WFWP: 30 ANNI INSIEME



La WFWP è una organizzazione che incoraggia e stimola le donne ad essere componenti essenziali nella creazione di una società pacifica globale

di Maria Gabriella Mieli



Il 10 aprile 1992 è stata inaugurata a Seoul, in Corea del Sud, la Federazione delle Donne per la Pace nel Mondo Internazionale (WFWPI) seguendo l'ispirazione e l'autorevole guida della dottoressa Hak Ja Han Moon insieme al marito Dottor Sun Myung Moon, i co-fondatori. Da allora la Federazione si è allargata fino a raggiungere circa 180 nazioni nel mondo. A soli 5 anni dalla sua fondazione (1997) la WFWPI ha ricevuto lo Stato Consultivo Generale presso la Commissione Economica e Sociale (ECOSOC) delle Nazioni Unite, status che le è stato continuamente rinnovato grazie al costante impegno e alle molteplici attività svolte nel mondo in relazione ai programmi portati avanti dall'ONU.

La WFWP è una organizzazione che incoraggia e stimola le donne ad essere componenti essenziali nella creazione di una società pacifica globale. Il suo motto è: *“L'umanità è una famiglia che vive in un'unica casa globale, la Terra”*.

La nostra visione è costantemente presente nella missione che la Federazione pratica fin dalla sua costituzione: rafforzare e valorizzare le donne come costruttrici di pace e guide nella famiglia per trasformare la comunità, la nazione e il mondo. La Federazione delle Donne desidera creare un ambiente di pace e *ben-essere* per le generazioni future e i popoli di tutte le razze, culture e credi religiosi, attraverso l'educazione, il sostegno, la partnership, la riconciliazione e il servizio umanitario.

Come Organizzazione Non Governativa alle Nazioni Unite, collabora alla realizzazione degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'Agenda 2030; particolare riguardo viene dato ai goal n. 3, 4, 5, 16 e 17 ovvero salute e benessere, educazione di qualità, uguaglianza di genere, pace, giustizia e istituzioni forti, nonché una solida partnership per la realizzazione di questi obiettivi. Realizza eventi in collaborazione con le istituzioni internazionali, nazionali e locali. È centrata sull'importanza di formare giovani donne



nell'assumere posizioni di responsabilità e nel prepararsi a realizzare famiglie armoniose. Eventi e corsi sono rivolti a buone pratiche per la riconciliazione, specialmente in aree a rischio o già compromesse. Tra le ultime attività promuove la cura dell'ambiente.

Il 7 maggio scorso, in presenza a Seoul e in collegamento telematico da tutto il mondo, si è celebrato a livello internazionale questa storica ricorrenza. Il simbolo tradizionale di ogni 30° anniversario è la perla, simbolo della bellezza che si coltiva nel tempo; l'unità e l'amore rappresentati da 30 anni sono il risultato di impegno, pazienza, saggezza e costanza.

Particolarmente significativo il discorso dato dalla dottoressa Moon, fondatrice della Federazione, e riconosciuta a livello internazionale come Madre della Pace, per questo importante anniversario. Ecco qui alcuni passaggi.

“Sin dalle origini la storia umana è stata dominata dagli uomini ed è stata segnata da conflitto e guerra. In particolare, nell'Europa cristiana medievale, il valore delle donne era nascosto.

Tuttavia, quando le nazioni affrontavano delle crisi, erano le donne che diventavano protagoniste... Il ruolo di una madre non finisce quando partorisce il proprio bambino dopo averlo portato in grembo per nove mesi. Le madri continuano a proteggere i propri figli e sono sempre attente a loro per assicurarsi che crescano bene e in salute.

La devozione e lo sforzo delle madri sono necessari fino al momento in cui i figli sono in grado di prendere decisioni da sé e di distinguere ciò che è giusto da ciò che è sbagliato... Voi, quali membri della Federazione delle Donne,

avete un ruolo cruciale... Cercate di sensibilizzare e motivare le persone intorno a voi, nella vostra città e nazione, con un cuore di madre e dare loro speranza”.

Uno dei momenti più toccanti del programma dell'anniversario è stato quello del riconoscimento di tutte quelle socie e volontarie che nel mondo, durante questi 3 decenni, si sono impegnate per sviluppare e realizzare la missione della Federazione con elevato spirito di sacrificio, devozione e impegno per il bene di tutti e che non sono più con noi. Ci accompagneranno sempre i loro sorrisi, la loro determinazione e il loro grande amore. Per l'Italia un grande grazie e un abbraccio a Katia, Elisabeth, Luciana, Stella e Roselena! Con lo stesso spirito sono state premiate anche alcune delle socie fondatrici che hanno accompagnato e continuano a sostenere la Federazione attraverso molteplici iniziative. Per l'Italia il riconoscimento è stato dato a Giannina Figus prima presidente nazionale e attualmente responsabile della sezione di Bergamo. È stato espresso apprezzamento e gra-

titudine anche a persone e organizzazioni che negli anni hanno sostenuto attività e programmi della WFPW nel mondo.

Anche in Italia celebreremo quest'anno il trentesimo anniversario a livello nazionale e locale nelle città sedi della Federazione e non solo. Sarà un momento di preziosa condivisione di iniziative svolte dal 1992 accanto a tutte quelle persone, donne e uomini, che ci hanno sostenuto nel tempo, affrontando insieme le molteplici sfide e raccogliendo i risultati. Vi aspettiamo tutte e... Buon Anniversario Federazione delle Donne per la Pace nel Mondo! Il cammino sembra ancora lungo e non privo di ostacoli, ma crediamo che attraverso le qualità, la creatività e il contributo di tante donne, anche in posizione di leadership, sia possibile accelerare il processo di costruzione della pace per la realizzazione di una unica grande famiglia globale.



Il Myanmar visto da una giovane birmana che ha studiato in Italia



JS Ming¹

¹Ha studiato alla Cattolica a Milano e vive in Italia

Mentre il COVID-19 stava colpendo il mondo inaspettatamente e danneggiando l'economia, il popolo del Myanmar (ex Birmania) nonostante la povertà, stava combattendo il COVID-19 proprio come il resto del mondo con la luce della libertà. Tuttavia, nessuno si sarebbe aspettato di svegliarsi il 1° febbraio 2021 alla notizia del Colpo di Stato.

Mentre la Generazione X e Y sono abituate alla Giunta di regime che dà al paese povertà, corruzione e nessuna libertà di parola; la Generazione Z, d'altra parte, ha visto la luce del futuro luminoso sotto il governo della NLD (Lega Nazionale della Democrazia). Hanno ricevuto una migliore istruzione, una migliore assistenza sanitaria, frontiere aperte con più opportunità di business, più investimenti, più opportunità di lavoro per i giovani e, soprattutto, la democrazia che ha prevalso nel 2015, mettendo fine a 50 anni di governo militare.

Durante le regole della giunta, la gente cercava di andare all'estero per una migliore istruzione, dato che l'istruzione locale non aveva uno standard

elevato. Era difficile andare a studiare all'estero, e molti figli di famiglie benestanti poi rifiutavano di tornare a casa dopo aver completato gli studi in quanto preferivano le "migliori opportunità" nei paesi dove hanno studiato. Nel 2010, il Myanmar ha aperto il suo confine per gli investimenti stranieri e molti giovani

hanno scelto di tornare in Myanmar e hanno iniziato nuove iniziative lì, tra cui la maggior parte dei miei amici della mia Università.

Le ragioni per cui i giovani smetterebbero di stare in un paese straniero e tornerebbero in Myanmar, sono quelle di vedere le grandi opportunità di business, gli investimenti potenziali sul mercato del paese in via di sviluppo, soprattutto, servire il loro paese portando la loro conoscenza perché il Myanmar era ed è carente di giovani con alta istruzione.

Da quando è iniziato il Colpo di Stato, è iniziata anche la protesta; c'erano così tanti modi e metodi di protesta, la maggior parte delle idee erano della Generazione Z! Loro sono il futuro del Myanmar! Ma ora sono bloccati: quelli che hanno iniziato la loro attività non vanno da nessuna parte; quelli

che sono impiegati ora sono senza lavoro; quelli che hanno risparmiato per comprare una casa non possono più permettersi la casa dei loro sogni a causa dell'inflazione; quelli che si sono appena laureati non possono trovare un lavoro; quelli che stanno ancora studiando non possono andare a scuola. Mia cugina che si è appena laureata a Londra ed è tornata in Myanmar per iniziare la sua attività è ora bloccata a casa da più di un anno a causa del Colpo di Stato e del COVID-19.

Quando la terza ondata di COVID-19 ha colpito il Myanmar, che è la "prima" ondata dopo il Colpo di Stato, ci sono stati più morti di prima. La gente non ha ricevuto un'assistenza sanitaria adeguata, i letti d'ospedale sono stati completamente occupati, i bravi medici e infermieri si sono nascosti a causa delle proteste. Chi è rimasto ha pochissime conoscenze e non sa come prendersi cura dei pazienti; l'ossigeno stava finendo, la gente doveva fare la fila dalle 5 del mattino per avere l'ossigeno per le loro famiglie e gli amici che soffrivano di COVID-19. Tre membri della mia famiglia sono stati vittime da questa terza ondata, sono stati "fortunati" ad essere curati in un ospedale privato, ma molti altri non hanno avuto questo privilegio perché non potevano permettersi la sanità privata.

Vivendo in Italia con un'adeguata assistenza sanitaria e vaccini gratuiti (I vaccini in Myanmar sono stati usati come leva per guadagnare il sostegno della giunta), mi sento in un certo senso "colpevole" per il privilegio che ho avuto, così come altri millennials che conosco che sono all'estero. La gente in Myanmar merita quello che abbiamo noi, anche loro hanno il diritto di essere liberi. Con questo articolo, desidero far sapere che il mondo non si limiti a "ignorare" il Myanmar e ci aiuti ad alzare la voce per restituire al popolo ciò che merita. Il mondo forse non ha bisogno del Myanmar, ma il Myanmar ha bisogno del mondo!

Il racconto del virus: da infopandemia a pancomunicazione

di Marino D'Amore - Valerio De Gioia
Arnoldo Curcio Editore



Il Coronavirus rappresenta il grande nemico che il mondo sta affrontando in questi ultimi mesi. In un momento in cui quello che è vero oggi domani è falsità, in un'epoca in cui le certezze si sgretolano e l'infopandemia, ossia l'informazione sulla pandemia, diventa patologia dell'informazione stessa, una comunicazione superficiale, distorta, a volte strumentalizzata, rischia di aumentare i contrasti e le divisioni, alimentando l'odio sociale e generando flussi incontrollati di fake news. Questo libro si presenta, quindi, come uno strumento per fare chiarezza e analizzare dal punto di vista sociologico e giurisprudenziale uno dei periodi più difficili della nostra storia.

Le parole hanno un peso e sono uno strumento di potere e di responsabilità: il potere di essere ascoltati e guadagnare autorevolezza e la responsabilità di influenzare masse d'individui. La loro incomprendione arricchisce paradossalmente di significato altre manifestazioni umane autoindotte o imposte, come appunto il distanziamento sociale. Esso sembra essere l'unica arma a disposizione che certamente sta cambiando e cambierà ancora le nostre vite, le loro dinamiche relazionali, neutralizzando per lungo tempo l'unione e l'empatia del contatto.

Mai come all'inizio della emergenza sanitaria l'informazione è stata ridotta ai minimi termini. Una sorta di "bollettino di guerra" che segnava la fine delle lunghe giornate trascorse (obbligatoriamente) in casa. Un arido bilancio giornaliero del numero dei contagiati, dei decessi, dei posti disponibili in terapia intensiva e delle nuove "zone rosse". Sul nemico invisibile che ci aveva costretto "agli arresti domiciliari" e a cambiare radicalmente le nostre abitudini di vita, si sapeva ben poco. Poche le notizie, molte le indiscrezioni e tante le domande senza risposta.



Le prime informazioni sono arrivate dalle fonti ufficiali che, avvalendosi di esperti – soggetti qualificati, italiani e stranieri –, hanno cercato di tranquillizzarci spiegando quali regole precauzionali adottare. Prendendoci per mano, la televisione ci ha guidato nell'uso della mascherina, del gel e nelle regole del distanziamento sociale. Ci hanno messo in guardia sul virus e sul suo carico di morte. Abbiamo ancora tutti nella memoria la fila dei camion dell'esercito che sfilano carichi di bare. Tanto per rendere chiaro che non si scherza. Non importa dove ha avuto origine, se è naturale o se è stato creato in laboratorio. L'importante è non diffonderlo ulteriormente.

Qualche previsione errata in ordine all'evoluzione della pandemia e alcune contraddittorie dichiarazioni degli scienziati hanno indotto più di uno ad abbandonare le fonti ufficiali preferendo affidarsi all'informazione alternativa che, parallelamente, stava crescendo on-line. Certo è meno verificabile ma, per molti aspetti, più affascinante. Al pari di quello che accade durante i mondiali di calcio, in cui ognuno si sente allenatore e legittimato a criticare il CT del momento, durante il periodo pandemico, molti hanno assunto la veste di virologo, di esperto in malattie infettive, così da poter contestare le scelte del CTS, di quel Comitato tecnico scientifico dal quale sono dipese tutte le decisioni dell'Esecutivo in ordine al nostro modo di vivere.

Ma la vera e propria infopandemia si è scatenata con l'arrivo dei vaccini: il fatto che siano stati realizzati e somministrati davvero in tempi record ha alimentato i sospetti e le illusioni da parte di alcuni - i cosiddetti No-vax - circa i gravi rischi a essi correlati. Un ruolo centrale, in questo periodo di disorientamento, l'hanno avuto le fake news, letteralmente "false notizie", volgarmente "bufale": si tratta del fenomeno della circolazione, soprattutto tramite piattaforme digitali, di notizie false o ingannevoli, idonee, da un lato, a generare disinformazione e, dall'altro, ad attirare l'attenzione di un pubblico sempre più vasto a vantaggio (soprattutto economico) dei soggetti che le diffondono.

Una comunicazione globalizzata, globalizzante e multidisciplinare, strutturata dal professionismo medico, istituzionale, psicologico e sociologico affinché concepisca e diffonda informazioni condivise guidate da un intento unitario.

La Federazione Universale per la Pace è un'alleanza di individui e organizzazioni dedicati a costruire un mondo di pace in cui tutti gli uomini possono vivere in libertà, armonia, cooperazione e prosperità

Sedi UPF

Roma
Cell. 335 8128328
email: roma@italia.upf.org

Bergamo
Cell. 348 2720551
email: bergamo@italia.upf.org

Brescia
Cell. 339 6994264
email: brescia@italia.upf.org

Milano
email: milano@italia.upf.org

Monza
Cell. 339 6438535
email: monza.mb@italia.upf.org

Pesaro Urbino
email: pesarourbino@italia.upf.org

Padova
Cell. 335 7044776
email: padova@italia.upf.org

Napoli
email: napoli@italia.upf.org

Torino
Cell. 377 4384133
email: torino@italia.upf.org

Bologna
Cell. 340 2616004
email: bologna@italia.upf.org

Rimini
email: rimini@italia.upf.org

Firenze
Cell. 320 5642519
email: upf.firenze@gmail.com

Varese
email: varese@italia.upf.org

Reggio Calabria
email: reggiocalabria@italia.upf.org

Caltanissetta
Cell. 338 8087402
email: upf.caltanissetta@gmail.com

Caserta
Cell. 338 5913229
email: upfcaserta@gmail.com

Ticino (CH)
Tel. +41 076 5698858
email: info@upf-ticino.ch

Sedi WFWP

Roma
Cell. 339 4699555
wfwpitalia@gmail.com

Padova
Cell. 333 9512351
Tel. e Fax 049 8758771
email: wfwp.padova@libero.it

Bergamo
Cell. 347 2443094
email: wfwpbergamo@gmail.com

Torino
Cell. 377 4384133
email: wfwp.torino@gmail.com

Milano
email: wfwp.milano@gmail.com

Napoli
Cell. 328 3372477
email: wfwp.napoli@gmail.com

